

PDF hosted at the Radboud Repository of the Radboud University Nijmegen

The following full text is an Author's version preprint which may differ from the publisher's version.

For additional information about this publication click this link.

<https://repository.ubn.ru.nl/handle/2066/234420>

Please be advised that this information was generated on 2021-09-22 and may be subject to change.

Ketty Iannantuono

La monumentalizzazione del potere nelle Alpi Cozie all'indomani della conquista romana. Una "descrizione densa" dell'arco di Susa

ABSTRACT

In questo articolo, il concetto di "descrizione densa", sviluppato nell'ambito degli studi dell'antropologia culturale, viene applicato all'analisi dell'arco di Susa. Il monumento viene considerato quale strumento di comunicazione di massa volto all'espressione di messaggi riguardanti la trasformazione degli equilibri politici avvenuta nelle Alpi in epoca augustea. Monumenti contemporanei, eretti nella stessa area e parimenti rivolti all'espressione della stessa idea di cambiamento del sistema di potere vengono presi in considerazione e messi a confronto con l'arco di Susa. L'architettura, l'iscrizione e le immagini del monumento vengono contestualizzate nel loro originario ambito storico, architettonico, urbanistico e naturale. Lo scopo è quello di ottenere una migliore comprensione dei messaggi veicolati dall'arco in antichità. Tali messaggi furono espressione di strategie semantiche e di comunicazione elaborate sulla base degli specifici interessi e bagagli di conoscenze dei responsabili della commissione del monumento e del pubblico di riferimento, Cottius e i popoli alpini. L'arco venne posizionato in relazione alla montagna sacra e al nuovo centro civico, sulla via transalpina edificata da Cottius, di fronte al palazzo prefettizio da lui occupato. Il contesto spaziale, pertanto, contribuiva ad aggiungere ulteriori livelli di significato alla percezione del monumento da parte del pubblico antico. L'arco venne pensato per ancorare la trasformazione politica nelle Alpi alle radici tradizionali del potere. D'altronde al vertice restava Cottius, erede del re locale. Allo stesso tempo, il monumento era pensato per la presentazione del praefectus Cottius e dei popoli da lui governati come capaci di monumentalizzare la loro città secondo le più aggiornate tendenze nel Mediterraneo. L'élite locale va considerata quale membro attivo nella gestione del potere nelle Alpi e della relativa comunicazione attraverso la monumentalizzazione della regione.

RÉSUMÉ

Dans cet article, le concept de "description dense" élaboré dans l'anthropologie culturelle est appliqué à l'analyse de l'Arc dans la ville de Susa. Le monument est considéré comme un média de masse exprimant des messages sur la transformation de l'équilibre politique survenue dans les Alpes à l'époque augustéenne. Les monuments contemporains exprimant la même idée de changement de pouvoir dans la région sont pris en considération et comparés à l'Arc de Susa. L'architecture, le texte inscrit et les images sculptées du monument sont ensuite contextualisés dans leur environnement historique, architectonique, urbanistique et naturel d'origine. L'objectif est mieux comprendre les messages que l'Arc véhiculait dans l'antiquité. Ces messages étaient en fait modelés sur la base des intérêts et des attentes des commissaires et du public principal de l'œuvre artistique, Cottius et les peuples alpins. L'Arc était placé par rapport à la montagne sacrée et au nouveau centre civique de la ville, et sur la route transalpine construite par Cottius, devant son palais. L'espace où l'Arc a été inséré, a contribué à ajouter d'autres niveaux de signification à la perception de l'ancien visiteur. L'Arc était destiné à ancrer le changement politique dans les Alpes aux routes traditionnelles du pouvoir détenu par Cottius, fils du roi local. Dans le même temps, le monument visait à présenter le praefectus Cottius et les peuples sur lesquelles il gouvernait comme capables de monumentaliser leur ville selon les dernières tendances de la mode de la Méditerranée. L'élite locale doit être considérée comme un membre actif de la gestion du pouvoir dans les Alpes et de sa communication à travers les monuments de la région.

ABSTRACT

In this paper, the concept of "thick description" developed by the studies of cultural anthropology is applied to the analysis of the arch at Susa. The monument is considered as a mass media expressing messages about the transformation in the political balance occurred in the Alps in the Augustan age. Contemporary monuments set in the area and expressing the same idea of shift in power are taken into consideration and compared with the arch at Susa. The architecture, inscribed text and sculpted images of the monument are then contextualized in their original historical, architectural, urbanistic and natural environment in order to gain better insight into the messages the arch conveyed in ancient Susa. The selection of the sematic strategies adopted in the creation of the arch is linked to the commissioners and the primary audience of the monument, Cottius and the Alpine people. The arch was placed in relation to the sacred mountain and the new civic center of the city, and on the transalpine road built by Cottius, in front of his palace. The spatial context, therefore, helped to add other levels of significance to the possible perceptions of the monument by ancient viewers. The arch was meant to anchor the political change in the Alps to the traditional routes of the power held by Cottius, son of the local king. At the same, the monument was aimed at presenting the praefectus Cottius and the people he ruled upon as capable of monumentalizing their city according to the most up-to-date trends in the Mediterranean. The local elite must be considered as an active member of the management of power in the Alps and of the resulting communication through the monumentalization of the region.

Monumenti e comunicazione del potere nelle Alpi

L'arco di Susa è tradizionalmente considerato un'icona della propaganda imperiale.⁽¹⁾ Eretto all'indomani dell'incorporazione delle Alpi Cozie nei domini dell'impero romano, questo monumento costituisce un perfetto esempio della celebrazione del nuovo assetto politico. Convenientemente dedicato ad Augusto, inoltre, l'arco ha il merito di mettere in risalto la figura dell'imperatore reso dalla tradizione storiografica l'indiscusso protagonista della conquista, romanizzazione e pacificazione dell'area alpina.⁽²⁾

Di recente, tuttavia, alcuni studi sulla penetrazione romana nelle Alpi e sui conseguenti cambiamenti degli equilibri politici, sociali e culturali nell'area stanno spostando l'attenzione sulla fase pre-augustea come momento cardine per l'attivazione di tali processi.⁽³⁾ La partecipazione attiva e finanche il protagonismo delle classi dirigenti alpine sempre più pare emergere quale fattore determinante in tali dinamiche di trasformazione.⁽⁴⁾ Questo cambiamento nell'approccio agli studi contri-

(1) Estremamente significativo è il titolo del convegno tenuto a Susa il 12 aprile 2014, in occasione del bimillenario della morte di Augusto: *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, in «Segusium» 52 ter (2015).

(2) Gli studi di Giovanni Oberziner (G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900) affermarono il ruolo cruciale di Augusto nella conquista delle Alpi e nella realizzazione di un ampio progetto imperialista di unificazione della *tota Italia*. Tale interpretazione ha poi profondamente condizionato la lettura storica di tale periodo. Si vedano e. g. J. PRIEUR, *La Province romaine des Alpes cottiennes*, Lyon 1968; E. GABBA, *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, M. Vacchina (a cura di), Aosta 1988, pp. 53-61; G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo d'intergrazione nella romanità*, in «Segusium» 31 (1994), pp. 185-196; C. LETTA, *L'epigrafia romana delle Alpi Cozie*, in «Athenaeum» 103, 2 (2015), pp. 596-605; P. POCETTI, *Identità reali e identità fittizie nel disegno geografico e organizzativo dell'Italia augustea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» 13, 9 (2016), pp. 19-41.

(3) E. g. M. TARPIN, «Territoires» celtiques, civitates gallo-romaines: quelles continuités?, in *La romanisation et la question de l'héritage celtique*, D. Paunier (a cura di), Glux-en-Glenne 2006, pp. 29-50; M. TARPIN, *I Romani in montagna: tra immaginario e razionalità, Il capitale culturale*, in «Studies on the value of cultural heritage» 12 (2015), pp. 803-822; M. TARPIN, *Penetrazione romana nelle Alpi prima di Augusto: geopolitica della non-conquista*, in *Le Alpi degli antichi: rappresentazioni, itinerari, risorse*, E. Migliario, F. Prontera (a cura di), Perugia 2018, pp. 25-46; E. MIGLIARIO, *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi*, R. Bargnesi, R. Scuderi (a cura di), Pavia 2012, 107-122; S. BOURDIN, *L'organisation politique et territoriale des peuples de l'Italie préromaine vue par Tite-Live*, in «Mélange de l'École Française de Rome» 131, 1 (2019), pp. 53-64.

(4) E. g. C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, in «Athenaeum» 54 (1976), pp. 37-76; C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica romana, in Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana, medioevo fino al Trecento*, P. Del Vecchio, D. Vota (a cura di), Borgone di Susa 2018, pp. 53-69; C. RONCAGLIA, *Client Prefects?: Rome and the*



La rappresentazione dell'Arco, in una cartolina spedita nel 1914. Si noti, in alto a sinistra, l'identificazione come "Arco di Cesare Augusto".

buisce a rendere migliore giustizia alla complessità dei fenomeni legati all'istituzione del dominio romano nelle Alpi. Lo stesso arco di Susa, a ben guardare, offre il fianco a interpretazioni più complesse. Solitamente interpretato quale monumento della propaganda augustea, allo stesso tempo, l'arco ha costituito un fondamentale punto di partenza per lo sviluppo degli studi dei monumenti romani "provinciali".⁽⁵⁾

Questo articolo propone di ricomporre questa apparente frattura tra la natura romana e quella provinciale dell'arco. Attraverso una "descrizione densa", gli elementi architettonici, epigrafici e scultorei del monumento vengono contestualizzati e analizzati quali componenti di un linguaggio visivo da decodificare. Le scelte semantiche alla base della realizzazione

Cottians in the Western Alps, in «Phoenix» 67, 3, 4 (2013), pp. 353-372; H. CORNWELL, *The king who would be prefect: Authority and Identity in the Cottian Alps*, in «Journal of Roman Studies» 105 (2015), pp. 41-72; H. CORNWELL, *Routes of Resistance to Integration: Alpine Reactions to Roman Power, in Official Power and Local Elites in the Roman Provinces*, R. Varga, V. Rusu-Bolindeț (a cura di), London 2017, pp. 52-76.

⁽⁵⁾ Si vedano e. g. A. FURTWÄNGLER, *Intermezzi, Kunstgeschichtliche Studien*, Leipzig-Berlin 1896, p. 76; E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste à Suse*, Turin 1901, p. 22; F. STU-DNICZKA, *Über den Augustusbogen in Susa*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» 18 (1903), p. 11. Cfr. *Infra*.

dell'arco vengono poi considerate alla luce dello specifico contesto storico-politico di Susa e delle Alpi occidentali in epoca augustea. Lo scopo è quello di far luce su motivazioni e interessi dei committenti e del pubblico dell'arco, offrendo ulteriori spunti di riflessione circa il processo di negoziazione del potere nelle Alpi nella prima età imperiale.

Arco di Susa e arte provinciale romana

Il monumento di Susa è un arco articolato attorno a un unico fornice, composto da blocchi quadrati di marmo locale, e sostenuto da una base di calcare grigio.⁽⁶⁾ I piedritti che sostengono l'archivolto sono incorniciati da quattro colonne angolari scanalate e terminanti con capitelli corinzi.⁽⁷⁾ La cornice è caratterizzata da una sequenza di modiglioni, ventidue sulle facciate settentrionale e meridionale e dodici sui lati occidentale e orientale.⁽⁸⁾ L'architrave è composto da tre piattabande di spessore progressivamente digradante verso l'alto, elemento che sottolinea il verticalismo

⁽⁶⁾ L'arco è oggi quasi interamente preservato; manca della sola parte sommitale della trabeazione. L'arco misura 13,07 m in altezza, 11,93 m in larghezza e 7,30 m in profondità. L'arcata ha un'altezza di 8,80 m per un'ampiezza di 5,86 m. Per le misure dell'arco, si veda P. PENSABENE, *Arco di Susa: forme della decorazione architettonica*, in *L'Arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale* cit. (v. nota 1), pp. 81-82. L'origine del marmo è stata tradizionalmente ricollegata con le miniere di Foresto, insediamento a circa sei km da Susa. Si veda S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia Romana*, Roma 1988, p. 329; P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. *supra*), p. 81; H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 43. Studi recenti hanno appurato come l'origine del marmo sia invece da ricollegare con le miniere di Chianocco, a diciotto km da Susa. F. BARELLO, *Segusio, nuovi dati archeologici sulla nascita di una capitale*, in *Alpis Poenina. Grand-Saint-Bernard: une voie à travers l'Europe*, L. Appollonia, F. Wiblè, P. Framarin (a cura di), Aosta 2008, p. 431. Il marmo di Foresto è attestato con maggiore frequenza solo nell'Alto Medioevo, mentre il marmo di Chianocco è di uso ricorrente nei monumenti di età augustea delle Alpi occidentali, come ad esempio la "Porta Palatina" e la *porticus* del teatro ad *Augusta Taurinorum*. Per le differenze tra i due tipi di marmo, si veda A. BORGHI *et al.*, *The Piedmont white marbles used in antiquity: an archaeometric inferred by a minero-petrographic and c-o stable isotope study*, in «Archaeometry» 51, 6 (2009), pp. 913-31. Per l'analisi archeometrica dell'arco, si veda A. AGOSTONI *et al.*, *The white marble of the arch of Augustus (Susa, North Western Italy): Mineralogical and petrographical analysis for the definition of its origin*, in «Archaeometry» 59, 3 (2017), pp. 395-416.

⁽⁷⁾ L'uso dell'ordine corinzio è una costante dell'arco di Susa. P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (vedi nota 6), p. 81. In particolare sui capitelli dell'arco, si veda *Ibidem*, 90-96. Cfr. l'arco di *Augusta Praetoria* (Aosta), dove ai capitelli corinzi corrisponde una trabeazione dorica. P. PENSABENE, *Monumenti augustei delle province alpine occidentali: Cultura architettonica, materiali e committenza*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, M. Sapelli Ragni (a cura di), Torino 2005, pp. 210-229.

⁽⁸⁾ E. PANERO, *Monumenti del potere nell'area alpina occidentale. Dalla tarda età repubblicana alla prima età imperiale*, Cuneo 2010, p. 139.

del monumento.⁽⁹⁾ La trabeazione reca un fregio continuo figurato, scolpito in bassorilievo, che corre attorno ai quattro lati dell'arco.⁽¹⁰⁾ I rilievi a Nord e a Sud rappresentano due scene di sacrificio (*suovetaurilia*), mentre quello a Ovest rappresenta ciò che di solito viene interpretato come un atto amministrativo (*census*).⁽¹¹⁾ Il lato orientale è decisamente quello più alterato dal tempo, cosa che complica notevolmente il riconoscimento dell'iconografia ivi rappresentata. La somiglianza delle poche immagini sopravvissute sul lato orientale con quelle del lato occidentale e la considerazione della struttura speculare dei rilievi settentrionale e meridionale, induce a pensare alla ripetizione di scene simili anche sui lati opposti a Ovest e Est.⁽¹²⁾ Entrambi i lati Nord e Sud dell'attico, inoltre,

(9) *Ibidem*.

(10) I rilievi presentano un'altezza di 0,52 m. La lunghezza dei rilievi sulle facciate settentrionale e meridionale è di 10,75 m, mentre quella sui lati brevi occidentale e orientale è di 5,85, per un totale di ca. 33,2 m. Si vedano J. PRIEUR, *Les arcs monumentaux dans les Alpes occidentales: Aoste, Suse, Aix-les-Bains*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» 2, 12, 1 (1982), p. 454; R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Paris 1983, pp. 118-119.

(11) Per l'interpretazione dell'iconografia del rilievo, si vedano e. g. E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), pp. 22-26; É. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, I, Paris 1907, p. 13 n. 16; S. REINACH, *Répertoire de reliefs grecs et romains*, I, Paris 1909, pp. 418-421; E. SELLERS STRONG, *The Exhibition Illustrative of the Provinces of the Roman Empire, at the Baths of Diocletian, Rome*, in «Journal of Roman Studies» 1 (1911), p. 9; E. LOEWY, *Die Anfänge des Triumphbogens*, Wien 1928, p. 9; A. SCHÖBER, *Zur Entstehung und Bedeutung der provinziäl-römischen Kunst*, in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes» 26 (1930), p. 15; C. CARDUCCI, *Il substrato ligure nelle sculture romane del Piemonte e della Liguria*, «Rivista Ingauna e Intemelica» 7, (1941), p. 75; I. SCOTT RYBERG, *Rites of the State Religion in Roman Art*, Rome 1955, p. 105-106; G. A. MANSUELLI, *Problemi dell'arte romana in Italia Settentrionale*, in «Cisalpinia» 1 (1959), pp. 315-327; B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo dell'arco di Susa*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 33 (1961), pp. 129-153; R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. L'arte romana nel centro del potere*, Roma 1969, p. 67; M. C. CALVI, *Osservazioni sull'arco di Susa*, in «Archeologia Classica» 28 (1976), pp. 119-125; C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione* cit. (v. nota 4), pp. 50-52; *Per una rilettura storica* cit. (vedi nota 12), pp. 347-365; *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), pp. 64-66; S. DE MARIA, *Apparato figurativo nell'arco onorario di Susa. Revisione critica del problema*, in «Rivista di Archeologia» 1 (1977), pp. 44-52; J. PRIEUR, *Les arcs monumentaux* cit. (v. nota 10), pp. 451-459; R. CHEVALLIER, *La romanisation* cit. (v. nota 10), pp. 117-119; K. MOEDE, *Der Augustusbogen von Susa: Römische Rituale ausserhalb Roms* in *Römische Bilderwelten. Von der Wirklichkeit zum Bild und zurück*, F. Hölscher, T. Hölscher (a cura di), Heidelberg 2007, pp. 133-144; E. PANERO, *Monumenti del potere* cit. (vedi nota 8), pp. 141-143; C. RONCAGLIA, *Client Prefects?* cit. (vedi nota 4), pp. 359-362; H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (vedi nota 4), pp. 61-64. Cfr. *infra*.

(12) Si vedano e. g. E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), p. 24; I. SCOTT RYBERG, *Rites of the State* cit. (v. nota 11), p. 104. Cfr. B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (v. nota 11), pp. 132-133; M. C. CALVI, *Osservazioni* cit. (v. nota 11), p. 117; J. PRIEUR, *Les arcs monumentaux* cit. (v. nota 10), pp. 456-457; S. DE MARIA, *Gli archi onorari* cit. (v. nota 6), p. 329; C. LETTA, *Per una rilettura storica del fregio dell'arco di Susa*, in

recano iscrizioni speculari che riportano la dedica del monumento all'imperatore Augusto.⁽¹³⁾

L'arco di Susa di certo non è stato un monumento trascurato dall'attenzione storiografica. Tutt'altro, il monumento ha attratto la curiosità di viaggiatori e cronachisti sin dall'undicesimo secolo, come attestato dalla sua menzione nella *Cronaca di Novalesa*.⁽¹⁴⁾ Dal sedicesimo secolo in poi, soprattutto epigrafisti e storici, ma poi anche storici dell'arte e archeologi, si sono interessati all'arco di Susa.⁽¹⁵⁾ Addirittura, alla metà dell'Ottocento, il poeta locale Norberto Rosa compose un poemetto satirico incentrato sul monumento.⁽¹⁶⁾



Figure a rilievo di personaggi, sul lato nord dell'Arco. Foto dr. A. Agostoni.

«Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia» 79 (2006-2007), pp. 347-365 per una lettura continua da Nord a Est dei rilievi che avrebbero rappresentato scene diverse. *Contra* H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 60, per l'interpretazione dei rilievi come singole scene.

(13) CIL V, 7231 (= ILS 94; E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpi Cottiae*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» Annexos I, Barcelona, 2012, p. 161, n. 31).

(14) *Cronaca di Novalesa* II, 18 (= G. C. Alessio, a cura di, *Cronaca di Novalesa*, Torino 1982, 120).

(15) Su questa prima fase degli studi fino agli inizi del ventesimo secolo, si veda E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), pp. 1-10. Cfr. F. BARELLO, *Susa augustea*, in *L'Arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale* cit. (v. nota 1), pp. 164-165; F. BARELLO, *Archeologia di Susa romana*, in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana, medioevo fino al Trecento*, P. Del Vecchio, D. Vota (a cura di), Borgone di Susa 2018, pp. 127-140.

(16) Norberto Rosa, *L'arco di Susa*, Torino 1859.

A livello accademico, procedendo ognuno dallo specifico punto di vista della propria disciplina, fino a tempi recenti, tali studi si sono discostati a fatica da un approccio che Sandro De Maria ha felicemente definito «a settori».⁽¹⁷⁾

Principale conseguenza di questo approccio è stato il riconoscimento di una supposta idiosincrasia tra lo stile architettonico dell'arco e quello del suo rilievo scultoreo.⁽¹⁸⁾ A livello architettonico l'arco, corinzio, a fornice unico e caratterizzato da un'elegante proporzione degli elementi, è stato invariabilmente descritto come un monumento tipicamente romano.⁽¹⁹⁾ Gli archi augustei nel Foro Romano, ad *Augusta Praetoria*, ad *Ariminum*, e a Berà (nella *Hispania Tarraconensis*) sono stati proposti quali monumenti di confronto.⁽²⁰⁾ Il fregio, invece, raffigurante scene di cerimonie religiose e civili tipiche del mondo romano ma in uno stile percepito come distante dalla coeva arte romana ufficiale, è stato interpretato come un'imitazione provinciale di modelli romani.

Ermanno Ferrero, ad esempio, descrisse le immagini scolpite nel rilievo come: «très mal exécutées».⁽²¹⁾ Pochi anni dopo, Franz Studniczka,

(17) S. DE MARIA, *Apparato figurativo* cit. (v. nota 11), p. 44. Considerazioni simili si trovano anche in R. BRILLIANT, *Visual Narratives: Storytelling in Etruscan and Roman Art*, Ithaca 1984, p. 17.

(18) Questo iato tra architettura e scultura del monumento viene sottolineato già dal Ferrero. Si veda E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), p. 22.

(19) E. g. E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), p. 22; F. STUDNICZKA, *Über den Augustusbogen* cit. (v. nota 5), p. 10; G. A. MANSUELLI, *Problemi dell'arte romana* cit. (v. nota 11), p. 315; B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (v. nota 11), p. 129; C. CARDUCCI, *Arte Romana in Piemonte*, Torino 1968, p. 54; R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma* cit. (v. nota 11), p. 57; C. SALETTI, *Un aspetto del problema dell'arte provinciale nei rapporti tra Cisalpina e Narbones: gli archi onorari*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 108 (1974), p. 228; M. C. CALVI, *Osservazioni* cit. (v. nota 11), p. 116; C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione* cit. (v. nota 4), p. 137; S. DE MARIA, *Apparato figurativo* cit. (v. nota 11), p. 44; D. SCAGLIARINI CORLAITA, *La situazione urbanistica degli archi onorari nella prima età imperiale*, in *Studi sull'arco onorario romano*, G. A. Mansuelli (a cura di), Roma 1979, p. 53; J. PRIEUR, *Les arcs monumentaux* cit. (v. nota 10), pp. 153-154; R. CHEVALLIER, *La romanisation* cit. (v. nota 10), p. 117; E. PANERO, *Monumenti del potere* cit. (v. nota 8), pp. 136, 139; P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. nota 6), p. 76; S. CARANZANO, *L'arco di Augusto di Susa. Architettura, urbanistica e segni visuali nella propaganda augustea*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» 152, 73, 1 (2019), pp. 11-13.

(20) Tutti questi archi condividono datazione e forma architettonica a fornice unico e di ordine corinzio, l'arco a *Augusta Praetoria*, più precisamente, è caratterizzato da un ordine misto corinzio e dorico. Si veda e. g. P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. nota 6), pp. 78-79. Sul paragone tra l'arco a Susa e quello a Berà, si veda S. DE MARIA, *Il ruolo degli archi onorari augustei nell'architettura celebrativa della prima età imperiale*, in *August I Les Provinciés Occidentales*, J. López Vilar (a cura di), Tarragona 2015, p. 60.

(21) E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (vedi nota 5), p. 22.

fece riferimento esplicito ad uno stile «provinzielle» e precisamente «gallo-römische».⁽²²⁾ In risposta, Adolf Furtwängler, sottolineò la supposta esistenza di un legame tra lo stile dei rilievi dell'arco e quello tipico dell'arte greca arcaica.⁽²³⁾ Nel 1911, in occasione della *Mostra Archeologica* organizzata alle Terme di Diocleziano da Rodolfo Lanciani per il cinquantenario dell'unità d'Italia, i calchi del rilievo dell'arco di Susa vennero esposti nella sala dedicata ad Augusto, di fianco ai rilievi del cosiddetto “altare di Domitius Ahenobarbus”.⁽²⁴⁾ La proposta del confronto tra questi monumenti, come noto entrambi raffiguranti scene di *suovetaurilia*, avrebbe avuto dirette conseguenze sulla loro interpretazione.⁽²⁵⁾ Nella sua recensione alla *Mostra*, ad esempio, Eugénie Sellers Strong propose un raffronto stilistico tra i due rilievi. Secondo la studiosa, mentre il rilievo dell’“ara di Domitius Ahenobarbus” avrebbe costituito una testimonianza del processo di assimilazione delle forme ellenistiche da parte di un'arte romana finalmente matura, quello dell'arco di Susa sarebbe stato il risultato di un tentativo di imitazione italica dell'iconografia romana.⁽²⁶⁾ Elemento comune a tutte queste interpretazioni è la volontà di sottolineare l'esistenza di un'arte “romana” dai caratteri stilistici ben definiti. Caratteri evidente-

(22) F. STUDNICZKA, *Über den Augustusbogen* cit. (vedi nota 5), p. 11.

(23) A. FURTWÄGLER, *Das Tropaion von Adamklissi und provinzialrömische Kunst*, München 1903, p. 514: «der Susabogen wurzelt ihm völlig in der archaisch griechischen Kunst des sechsten Jahrhunderts [...]. Auf wunderbare Weise hat sich der alte Stil in Oberitalien erhalten, und von da hat ihn der Susabogen».

(24) G. Q. GIGLIOLI (a cura di), *Esposizione Internazionale di Roma 1911. Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano*, Bergamo 1911, p. 36. A pochi metri di distanza, era esposto il calco dell'iscrizione del *Tropaeum Alpium*. I calchi trovarono poi spazio anche nella successiva Mostra Augustea della Romanità organizzata da Giulio Quirino Giglioli al Palazzo delle Esposizioni a Roma nel 1937-1938. G. Q. GIGLIOLI, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, Roma 1937, pp. 21 n. 23, 146-147, nn. 13 e 17. Cfr. F. BARELLO, *Archeologia di Susa* cit. (v. nota 15), p. 135.

(25) Sulle conseguenze della selezione ed esposizione di elementi monumentali del mondo greco-romano nel contesto della *Mostra Archeologica* del 1911 sulla formazione della nozione di “arte provinciale romana”, si veda K. IANNANTUONO, *Collecting plaster casts, displaying identities: the Mostra Archeologica at the Baths of Diocletian and the bias of nationalism in Roman provincial archaeology*, forthcoming.

(26) E. SELLERS STRONG, *The Exhibition* cit. (v. nota 11), p. 9. Successivamente, Emanuel Loewy, *Die Anfänge* cit. (v. nota 11) avrebbe proposto un confronto tra l'arco di Susa e un altro monumento ufficiale raffigurante una *suovetaurilia* e all'incirca coevo, l'*Ara Pacis Augustae*. Anche in questo caso, sottolineando la differenza stilistica tra i due monumenti, Loewy avrebbe fatto riferimento per l'arco di Susa ad uno stile arcaico pre-romano. Confronti tra l'*Ara Pacis* e l'arco di Susa si trovano anche in C. CARDUCCI, *Le sculture preromane e romane del Piemonte*, in «Bollettino Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti» 3 (1949), p. 11; G. A. MANSUELLI, *Problemi dell'arte romana* cit. (v. nota 11), pp. 370-371.

mente poco rispondenti a quelli osservabili nel rilievo dell'arco di Susa.⁽²⁷⁾

Agli inizi del ventesimo secolo, l'indirizzo programmatico di molti studiosi era quello di reagire al tradizionale e diffusissimo pregiudizio che vedeva l'arte romana solo come una fase di declino dell'arte greca. Tale reazione condusse alla creazione di una categoria autonoma che finalmente riconobbe dignità e originalità alle manifestazioni artistiche del mondo romano. Quasi inevitabilmente la considerazione di tali manifestazioni artistiche quali oggetto di un nuovo campo di studi unitario e autonomo determinò il tentativo di riconoscere caratteri omogenei considerati poi tipici dell'arte "romana".⁽²⁸⁾ Più tardi, in un mutato contesto accademico, e nel tentativo di rendere ragione delle innegabili particolarità dell'arte scultorea della Cisalpina, Guido Achille Mansuelli propose interessanti riflessioni sulla commistione di aspetti romani e elementi locali.⁽²⁹⁾ Analizzando il rilievo dell'arco di Susa, Bianca Felletti Maj preferì, al contrario, il riconoscimento di un'arte "italica" diffusa in tutta la penisola tra il secondo secolo a.C. e l'epoca augustea.⁽³⁰⁾ Le considerazioni artistiche sul fregio dell'arco di Susa, costituirono poi una pietra angolare per l'elaborazione del concetto di arte "plebea", secondo la definizione di Ranuccio Bianchi Bandinelli.⁽³¹⁾ Sull'onda dello sviluppo degli studi post-coloniali,

(27) E. g. I. SCOTT RYBERG, *Rites of the State* cit. (v. nota 11), pp. 104-106: «Though dependent upon monumental relief, it shows clear evidence of provincial origin, in its naïveté of conception and crudeness of workmanship».

(28) Fondamentale per lo sviluppo di questa nuova categoria fu il lavoro della cosiddetta scuola di Vienna, e in particolare di Franz Wickhoff (*Die Wiener Genesis*, Prag 1895) e di Alois Riegl (*Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, Wien 1901). E. g. O. BRENDEL, *Prolegomena allo studio dell'arte romana*, in *Introduzione all'arte romana*, Torino 1982, pp. 37-40; N. KAMPEN, *On Writing Histories of Roman Art*, in «The Art Bulletin» 85, 2 (2003), p. 172.

(29) G. A. MANSUELLI, *Problemi dell'arte romana* cit. (v. nota 11), pp. 315-327. Si veda anche G. A. MANSUELLI, *Le caractère provincial de l'art romain d'Italie du Nord avant le bas-empire*, in *Le rayonnement des civilisations grecque et romaine sur les cultures périphériques*, Paris 1965, p. 185 ove si afferma come il fregio dell'arco di Susa sia «una delle pagine più antiche e più interessanti dell'arte provinciale dell'Europa romanizzata».

(30) B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (v. nota 11), pp. 129-153. La posizione si ricollega alle precedenti teorizzazioni di Furtwängler e Loewy circa la sopravvivenza di un certo arcaismo stilistico nell'arte italica. Cfr. *supra* note 23 e 26. Similmente, Arnold Schöber considerò la presenza di un "substrato artistico" preesistente la conquista romana. Opinioni simili sono anche quelle espresse da Carlo Carducci e Anna Maria Cavargna Allemanno. Si vedano, A. SCHÖBER, *Zur Entstehung* cit. (v. nota 11); C. CARDUCCI, *Il substrato ligure* cit. (v. nota 11), p. 75; A. M. CAVARGNA ALLEMANO, *Il fregio dell'arco di Susa espressione locale di arte provinciale romana*, «Segusium» 7 (1970), p. 6.

(31) R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma* cit. (v. nota 11), p. 57. Si veda anche R. BIANCHI BANDINELLI, *Storicità dell'arte classica*, Firenze 1950, p. 231, ove viene affermato: «Il processo è strettamente analogo a quanto è avvenuto nell'arte italica preromana: una tradizione artistica colta e raffinata posta in mano a genti rozze e di diverso sentire, sollecita una produ-

si è poi inaugurato un acceso dibattito sulla moderna interpretazione del mondo antico, e in particolare sul concetto di "romanizzazione".⁽³²⁾ Tale dibattito ha avuto forti ripercussioni sulla nozione stessa dell'esistenza di un'arte "romana" come qualcosa di predefinito e immutabile che i romani avrebbero progressivamente diffuso nelle provincie.⁽³³⁾ Il superamento della concezione di una società romana dicotomizzata tra "romani" e "indigeni" ha condotto a rivedere l'importanza della partecipazione di diversi strati sociali, gruppi etnici e tradizioni culturali nella formulazione di ciò che oggi viene percepito come "romano".⁽³⁴⁾ Da questo punto di vista, l'arco di Susa, monumento romano e, allo stesso tempo, espressione di divergenze stilistiche locali, rappresenta un ottimo punto di partenza per condurre una revisione critica delle categorie dell'arte "romana" e "romano-provinciale".

Una "descrizione densa" dell'arco di Susa

Lo studio dell'arte viva ha senza dubbio dimostrato di essere estremamente gratificante per la comprensione delle dinamiche politiche e della comunicazione del potere nel mondo antico.⁽³⁵⁾ Nell'antichità, come oggi, ogni monumento veniva pensato e realizzato per rispondere ad una specifica volontà espressiva, solitamente propria delle classi dirigenti e relativa alla comunicazione di status sociale ed equilibri di potere. Tale comunicazione veniva articolata attraverso quello che Tonio Hölscher ha opportunamente riconosciuto quale un "linguaggio

zione artistica artigiana nella quale la inesperta imitazione dei modelli si accompagna con una spontanea manifestazione di gusto diverso».

(32) Si veda e. g. C. HALLETT, *Defining Roman Art*, in *A Companion to Roman Art*, B. Borg (a cura di), Chichester 2015, pp. 12-19, per una bibliografia aggiornata sullo sviluppo del dibattito sul concetto di "romanizzazione". S. E. ALCOCK, M. EGRI, J. D. F. FRANKES, *Introduction*, in *Beyond Boundaries, Connecting Visual Cultures in the Provinces of Ancient Rome*, Los Angeles 2016, pp. 1-13, per le conseguenze del dibattito nello studio dell'arte romana.

(33) E. g. O. BRENDEL, *Prolegomena* cit. (v. nota 28); N. KAMPEN, *On Writing Histories* cit. (v. nota 28); R. BRILLIANT, *Forwards and backwards in the historiography of Roman art*, in «Journal of Roman Studies», pp. 7-24.

(34) Si vedano e. g. G. WOOLF, *Beyond Romans and natives*, in «World Archaeology» 28 (1997), pp. 344-346.

(35) Fondamentali le riflessioni di Rudolf Arnheim (*Toward a Psychology of Art: Collected Essays*, Berkeley 1966) sulla percezione dell'arte e sulla sua valenza comunicativa. Uno dei risultati più fruttuosi dell'applicazione di questi studi all'analisi dell'arte romana è certamente il lavoro di Paul Zanker. Si veda e. g. P. ZANKER, *The power of images in the age of Augustus*, Translated by Alan Shapiro, Ann Arbor 1988. Cfr. K. GALINSKY, *Augustan culture: An interpretative introduction*, Princeton 1996.

delle immagini”.⁽³⁶⁾ Attraverso un’adeguata analisi della grammatica e delle strategie retoriche adottate dovrebbe essere possibile, pertanto, avvicinarsi alla comprensione delle informazioni originariamente veicolate dai monumenti. La decodificazione dei messaggi espressi dai monumenti, veri e propri *mass media* dell’antichità, per essere efficace ha bisogno di un alto grado di contestualizzazione.⁽³⁷⁾ Alla base della realizzazione dei monumenti vi era infatti l’interazione di moltissimi fattori; non ultimi gli interessi specifici e le reciproche aspettative di commissione, maestranze, dedicatari e pubblico.⁽³⁸⁾ Situati all’interno di un sistema di comunicazione complesso, e dovendo trasmettere messaggi comprensibili, i monumenti venivano realizzati in modo da intercettare i diversi bagagli di esperienze dei diversi gruppi coinvolti.⁽³⁹⁾ Al momento della pianificazione, inoltre, si teneva conto del contesto architettonico e urbanistico circostante. Lo spazio veniva anzi spesso attivamente utilizzato per bilanciare e sfumare o invece per accentuare e precisare la narrazione proposta dai monumenti.⁽⁴⁰⁾ Restrizioni nell’accessibilità, interazione con edifici e

monumenti preesistenti, creazione di percorsi preferenziali e punti panoramici, ad esempio, sono strategie tipiche dell’articolazione della sintassi dello spazio architettonico, ampiamente utilizzate nel mondo antico.⁽⁴¹⁾ Tali strategie erano volte a definire chi e come poteva fruire di un monumento. Ovvero a determinare il pubblico di riferimento e il tipo di esperienza che tale pubblico avrebbe potuto godere.⁽⁴²⁾

Un buon esempio dell’attento processo decisionale dietro la realizzazione e il posizionamento di un monumento nel mondo romano, è attestato dalla *Tabula Siarensis*.⁽⁴³⁾ Notoriamente l’iscrizione riporta il *Senatus consultum* circa le onorificenze da tributare a Germanico dopo la sua morte. Nel testo è dettagliatamente descritto il progetto di un arco (*ianus*), la cui iscrizione avrebbe dovuto menzionare i dedicatari, il Senato ed il popolo romano, il motivo dell’onorificenza, la commemorazione delle imprese militari di Germanico in Germania, Gallia ed Asia, e le circostanze della morte del principe, *ob rem publicam*. L’arco avrebbe dovuto essere di marmo e il suo apparato figurativo avrebbe dovuto comprendere: statue di bronzo dorato di barbari vinti, la statua del principe Germanico sul carro trionfale, le statue del padre Druso, di Tiberio, Antonia, Agrippina, della sorella Livia, del fratello Claudio, nonché dei figli e delle figlie. Nella *Tabula* veniva indicato, inoltre, come l’arco sarebbe stato eretto a spese pubbliche *in circo Flaminio* presso il luogo in cui Gaius Norbanus Flaccus aveva dedicato statue per il *divo* Augusto e la *domus Augusta*. La presenza di Augusto, sebbene non ufficialmente inclusa nel ricchissimo apparato statuariale previsto per l’arco, sarebbe stata pertanto assicurata dal corretto posizionamento del monumento in prossimità delle statue che rappresentavano l’imperatore.⁽⁴⁴⁾

L’esempio dell’arco dedicato a Germanico rende evidente come un’attenta valutazione dei contesti entro i quali i monumenti *parlavano* in antichità sia necessaria per una più completa e profonda comprensione dei messaggi che tali monumenti intendevano esprimere. Prendendo in pre-

emperor and Rome. Space Representation and Ritual, Cambridge 2010, pp. 11-24; S. E. ALCOCK, R. OSBORNE, *Prospective*, in *Classical Archaeology*, Chichester 2012, pp. 503-504; A. RUSSELL, *The politics of public space in Republican Rome*, Cambridge 2016, pp. 16-21.

(41) Si veda e.g. S. DE MARIA, *Il ruolo degli archi onorari* cit. (v. nota 20), p. 60, circa la «semantica dei luoghi» ove venivano eretti archi onorari romani.

(42) Si veda l’interessante concetto di “intersignificazione” dei monumenti elaborato da Matthew Roller, *On the Intersignification of Monuments in Augustan Rome*, in «American Journal of Philology» 134, 1 (2013), p. 119, sulla base della nozione di “intertestualità”.

(43) *AE* 1984, 508. Cfr. *CIL*, VI 911a, 841 (= 31199a); Tacitus, *Annales* 2, 83, 2.

(44) Sull’arco si veda e.g. S. DE MARIA, *Gli archi onorari* cit. (v. nota 6), pp. 277-278, con relativa bibliografia.

(36) T. HÖLSCHER, *Römische Bildsprache als semantisches System*, Heidelberg 1987.

(37) Sui monumenti come *mass media*, si veda e.g. O. HEKSTER, *Emperors and Ancestors, Roman Rulers and the Constraints of Tradition*, Oxford-New York 2015, pp. 30-36. Sulla funzione comunicativa dei monumenti, si vedano anche, C. ANDO, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkeley 2000, pp. 303-335; J. TRIMBLE, *Communicating with Images in the Roman Empire*, in *Mercury’s Wings: Exploring Modes of Communication in the Ancient World*, F. S. Naiden, R. J. A. Talbert (a cura di), Oxford-New York 2017, pp. 106-110; T. HÖLSCHER, *Visual Power in Ancient Greece and Rome: Between Art and Social Reality*, Oakland 2018, pp. 9, 109.

(38) E.g. J. ELSNER *Art and the Roman Viewer. The Transformation of Art from the Pagan World to Christianity*, Cambridge 1995, sul ruolo del pubblico e delle sue percezioni nell’arte romana.

(39) Secondo quanto dimostrato da Herbert Clark la comunicazione può essere efficace solo qualora i partecipanti condividano un «common ground» al quale fare riferimento. H. CLARK, *Using Language*, Cambridge 1996, pp. 92-121. Cfr. R. CRAIG, *Communication Theory as a Field*, in «Communication Theory» 9, 2 (1999), p. 154: «[...] knowledge already shared in common by members of an audience». Per l’applicazione di questi concetti delle scienze della comunicazione allo studio dei monumenti romani, si veda e.g. O. HEKSTER, *Emperors and Ancestors* cit. (vedi nota 37), p. 30.

(40) L’attenzione per i contesti spaziali nell’analisi dei monumenti può essere ricondotta alle considerazioni di Michel Foucault e alle analisi di Henri Lefebvre. Si vedano e.g. M. FOUCAULT, *Of other spaces*, in «Diacritics» 16 (1968), pp. 22-27; H. LEFEBVRE, *La production de l’espace*, in «L’Homme et la société» 31-32 (1974), pp. 15-32. Un validissimo esempio di tale analisi contestualizzata è lo studio di M. TORELLI, *Topografia e iconologia: Arco di Portogallo, Ara Pacis, Ara Providentiae, Templum Solis*, in «Ostraka» 1 (1992), pp. 105-131. Ugualmente rilevanti sono poi gli studi sui rilievi della colonna Traiana in relazione alla visibilità del monumento condotti da Martin Galinier. M. GALINIER, *La colonne trajanne et les forums impériaux*, Rome 2007. Cfr. S. RAMBALDI, *Coinvolgere per persuadere. Considerazioni sulla percezione dei rilievi storici romani*, «Ostraka» 20 (2011), pp. 100-132. Sul recente cosiddetto “spatial turn” nell’analisi dei monumenti romani, si veda e.g. C. BJÖRN, C. NOREÑA, *The*

stato un concetto formulato dall'antropologo culturale Clifford Geertz negli anni 1970, per decodificare i monumenti c'è bisogno di produrre una loro "descrizione densa".⁽⁴⁵⁾ Tanto quanto gli eventi etnografici e culturali oggetto dell'analisi antropologica, così i monumenti dell'antichità per essere compresi pienamente non possono essere solamente descritti tramite la raccolta di un insieme di dati oggettivi. Essi necessitano invece di essere interpretati alla luce dello specifico contesto per il quale vennero appositamente strutturati. Come ogni altro strumento di comunicazione, i monumenti sono sospesi nella specifica "ragnatela di significati" intersoggettivi in cui gli attori sociali coinvolti sono immersi. In altre parole, le possibili interpretazioni di immagini, testi e contesti architettonici che i protagonisti del processo comunicativo diedero alle proprie e alle altrui azioni vanno prese in considerazione e rese esplicite al fine di comprendere i messaggi originariamente veicolati nello specifico momento e luogo nel quale il monumento venne realizzato.

Clifford Geertz spiegava l'utilità della "descrizione densa" proponendo l'esempio di due ragazzi che fanno l'occhiolino.⁽⁴⁶⁾ Mentre il primo ragazzo ha solamente un tic involontario, il secondo sta trasmettendo un segnale nascosto a un compagno. Secondo Geertz, la diversa valenza delle due azioni può essere compresa solo considerando le informazioni contestuali: l'azione, chi la esegue, a chi (eventualmente) questa è rivolta, in quale contesto essa si esplica. Ovvero, nel nostro caso specifico: come fu strutturato l'arco a Susa? Quando e dove questo fu eretto? Da chi fu materialmente eretto? Chi lo fece erigere? Con quali intenzioni e aspettative? A quale pubblico era destinato il monumento?

Cottius, regis Donni filius et praefectus civitatum

Secondo quanto riportato da Ammiano Marcellino, nel terzo secolo d.C., ovvero più di trecento anni dopo la conquista e provincializzazione dell'area, la regione delle Alpi occidentali attorno Susa era ancora nota come *Alpium Cottiarum*. Il *sepulcrum reguli* dedicato alla dinastia locale dei Cottii, inoltre, sarebbe stato ancora preservato quale luogo di celebra-

(45) C. GEERTZ, *Thick Description: Toward an Interpretive Theory of Culture, The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, New York 1973. Il concetto di "descrizione densa" («thick description») venne elaborato da Clifford Geertz sulla base delle riflessioni espresse nel famoso saggio del filosofo inglese Gilbert Ryle. G. RYLE, *The thinking of thoughts. What is 'Le penseur' doing?*, in *Collected Papers* 2, 1929-1968, London, 1971, pp. 465-496.

(46) C. GEERTZ, *Thick Description* cit. (v. nota 45), pp. 6-7.

zione e culto.⁽⁴⁷⁾ Pur assoggettato all'impero, in effetti, il territorio delle Alpi occidentali godette a lungo di una relativa autonomia politica. Come noto, Cottius, figlio del re locale Donnus e pertanto legittimo erede al trono prima dell'intervento di Augusto, ricevette la cittadinanza romana, e continuò a governare il suo territorio quale Marcus Iulius Cottius nel suo nuovo ruolo di *praefectus civitatum*.⁽⁴⁸⁾ Il cambiamento politico al vertice, chiaramente, venne gestito in maniera piuttosto sottile. Di conseguenza, la funzione di governo e la relativa fama della dinastia *Cottia*, sopravvisse all'incorporazione del loro territorio nei confini dell'Impero. Questa scelta può essere letta come qualcosa di più di una semplice «illusione di libertà»⁽⁴⁹⁾ concessa da Augusto alle popolazioni locali. Presentata da alcune fonti quale risultato di un'attenta e ampia strategia di conquista elaborata da Augusto, l'integrazione delle Alpi entro i confini romani sembra esser stata piuttosto il risultato di un delicato e lungo processo di negoziazione politica.⁽⁵⁰⁾ Alcuni studi hanno sottolineato come quest'area rientrasse nelle aree di interesse del commercio e delle rotte di comunicazione romane già alla metà del primo secolo a.C., momento durante il quale Donnus, il padre di Cottius, avrebbe svolto un ruolo fondamentale di mediazione.⁽⁵¹⁾ Nella successiva epoca augustea, come detto, nonostante l'affermazione del dominio romano sul territorio, la locale dinastia regale continuò ad esercitare il potere, seppur in una forma mutata (o *romanizzata*). Sotto l'egida del dominio romano, anzi, non solo la leadership dei *Cottii* venne riconfermata, ma probabilmente il territo-

(47) Ammianus Marcellinus, *Rerum Gestarum* XV, 10, 7 «Huius sepulcrum reguli, quem itinera struxisse rettulimus, Segusione est moenibus proximum, manesque eius ratione gemina religiose coluntur, quod iusto moderamine rexerat suos, et ascitus in societatem rei Romanae, quietem genti praestitit sempiternam». Cfr. Strabo, *Geographica* IV, 1, 3 ove si fa riferimento alla «τῆς Κοττίου γῆς». Ulteriori riferimenti alle "Alpi Cozie" sono in Vitruvius, *De Architectura* VIII, 3, 17; Suetonius, *Nero* 18; Cassius Dio, *Historiae Romanae* LX, 24; Sextus Aurelius Victor, *De Caesaribus, Nero*; Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum* II, 16; Bede, *Chronica maiora*, AM 4659, 91, 4; *Liber Pontificalis, John VII*, 705-707.

(48) *PIR*², I, 274.

(49) CALVI, *Osservazioni* cit. (v. nota 11), p. 124. Maria Carina Calvi fa esplicito riferimento alla «illusione di libertà» delle popolazioni alpine incorporate nei domini augustei.

(50) Sui processi di graduale auto-organizzazione delle provincie in Gallia e in Germania secondo il sistema romano delle *civitates*, si vedano e. g. G. WOOLF, *Generations of aristocracy*, in «Archaeological Dialogues» 9, 1 (2002), pp. 2-15; M. TARPIN, «Territoires» celtiques cit. (v. nota 3). Sulle trasformazioni di *status* attivate contestualmente a tali processi, si veda e. g. U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.

(51) Per il ruolo di Donnus, si vedano e. g. M. TARPIN, *Penetrazione romana* cit. (v. nota 3), p. 39. Cfr. M. DENTI, *I Romani a nord del Po: archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano 1991, p. 213; C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), pp. 59-60 ove tale ruolo, pur riconosciuto, viene ritenuto meno rilevante.

rio sottoposto al loro controllo venne addirittura ampliato.⁽⁵²⁾ Certamente tale territorio venne ampliato nel 44 d.C., quando l'imperatore Claudio dispose che Marcus Iulius Cottius II ricevesse «[...] un'aggiunta al suo dominio ancestrale, che si trovava in quella parte delle Alpi che porta il suo cognome [...]».⁽⁵³⁾ In tale circostanza, inoltre, Claudio restituì il titolo di re al discendente dei Cottii.⁽⁵⁴⁾ Pur significativa, la restaurazione regale ebbe breve durata. Già al tempo di Nerone il territorio veniva indicato come provincia imperiale.⁽⁵⁵⁾

Pensato per comunicare (e celebrare) una mutata situazione politica, l'arco di Susa comprensibilmente includeva la rappresentazione di entrambi i poli di potere coinvolti nella negoziazione politica, quello romano e quello dei popoli alpini. Anzi, seppur l'arco fosse formalmente dedicato all'imperatore Augusto, sia il fregio sia il testo della sua iscrizione dedicatoria paiono indugiare in modo particolare, se non preponderante, sulla rappresentazione di Cottius e dei popoli alpini da lui ora governati. Certo, va considerato come la mancata conservazione della cornice superiore della trabeazione impedisca di stabilire l'eventuale presenza di un gruppo scultoreo alla sommità dell'arco. Qualora presente, tale gruppo avrebbe potuto ritrarre, ad esempio, l'imperatore Augusto su un carro trionfale, come ricostruito, ad esempio, da Luigi Canina.⁽⁵⁶⁾ In tale scenario, senza dubbio, la presenza monumentale di Augusto sarebbe stata di ben altra rilevanza nell'economia complessiva del monumento. In ogni caso, anche considerando l'eventuale parzialità dei dati oggi a disposizione, la sovraesposizione dell'elemento locale su quello romano a livello dei rilievi e dell'iscrizione pare innegabile.

Secondo quanto riportato dalle iscrizioni speculari poste sulle facciate settentrionale e meridionale dell'arco, il *praefectus* Marcus Iulius Cottius

(52) Secondo Rita Scuderi il controllo territoriale della dinastia Cottia sarebbe accresciuto proprio grazie agli accordi stabiliti tra Cottius e Augusto. R. SCUDERI, *Confine amministrativo e confine doganale nelle Alpi occidentali durante l'alto impero*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio*, S. Giorcelli Bersani (a cura di), Torino 2001, p. 171.

(53) Cassius Dio, *Historiae Romanae* LX, 24, 4.

(54) C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 56.

(55) Suetonius *Nero*, 18. L'epigrafia attesta come il territorio fosse all'epoca governato da *procuratores Augusti*. See *CIL* V, 7251; *CIL* V, 7252.

(56) L. CANINA, *L'architettura antica, descritta e dimostrata coi monumenti*, Roma 1840, tav. CLXXXIV. Maria Carina Calvi sostiene l'implausibilità di tale presenza, non essendo il monumento di Susa un arco trionfale. Liliana Mercado fa riferimento a dei frammenti marmorei rinvenuti nelle vicinanze dell'arco, i quali potrebbero costituire i resti di un gruppo scultoreo posto sull'attico dell'arco. Cfr. CALVI, *Osservazioni* cit. (vedi nota 11), pp. 121-122. L. MERCANDO, *La porta del paradiso: un restauro a Susa*, Torino 1993, p. 95.

e le popolazioni che egli governava dedicarono l'arco ad Augusto nel tredicesimo anno del suo impero e quando questi deteneva la *tribunicia potestas* per la quindicesima volta, ovvero nell'anno 9/8 a.C.⁽⁵⁷⁾ L'iscrizione procede poi ad elencare le quattordici *civitates* governate da Cottius e parimenti responsabili della dedica del monumento. Questo elenco ricorda da vicino altre simili liste o cataloghi di tribù indigene sottoposte al dominio romano iscritte su monumenti quali l'altare nel Santuario delle Tre Gallie a *Lugdunum* o il *Tropaeum Alpium* nelle *Alpes Maritimae*.⁽⁵⁸⁾

La rappresentazione epigrafica o anche scultorea di elenchi di comunità soggette alla dominazione romana erano presenti in maniera massiccia anche a Roma, ad esempio nella decorazione scultorea del teatro di Pompeo e del portico *ad Nationes* o nelle tavole di bronzo poste di fronte al mausoleo di Augusto e iscritte con le *Res Gestae Divi Augusti*.⁽⁵⁹⁾ Riportare un simile elenco nell'iscrizione dedicatoria dell'arco di Susa potrebbe essere stato frutto di una precisa strategia comunicativa adottata da Cottius. In tal modo l'ex re alpino, ora prefetto, avrebbe presentato la sua leadership in un modo molto *romano*, o meglio *augusteo*.⁽⁶⁰⁾ Il riflesso di tale volontà auto-rappresentativa di Cottius, d'altronde, si coglie nella menzione epigrafica dei suoi *tria nomina* e della sua carica di *praefectus*.⁽⁶¹⁾

(57) *CIL* V, 7231. Cfr. *supra* nota 13.

(58) Per l'altare a *Lugdunum*, si veda Strabo, *Geographica* IV, 3, 2. Per il *Tropaeum Alpium*, si veda *CIL* V, 7817. Cfr. Plinius, *Naturalis Historia* III, 24, 133-138. La pratica di elencare i nomi delle popolazioni sottomesse nelle iscrizioni monumentali è attestata già in epoca repubblicana. Si veda ad esempio la menzione di Plinio (*Naturalis Historia* III, 18; VII, 96) della lunga lista di 876 popoli sottomessi riportata dalle iscrizioni dei trofei fatti erigere da Pompeo Magno nei Pirenei. Cfr. Sallustius, *Historiae* III, 89; Strabo, *Geographica* III, 4, 7. Per la tradizione romana di compilare elenchi delle popolazioni sottomesse, si veda R. W. MATHISEN, *Catalogues of barbarians in late antiquity*, in *Romans, barbarians, and the transformation of the Roman world: Cultural interaction and the creation of identity in late antiquity*, R. W. Mathisen, D. Shanzer (a cura di), Farnham 2011, pp. 17-32.

(59) Sulle quattordici statue raffiguranti le *nationes* conquistate da Pompeo, si veda Plinius, *Naturalis Historia* XXXVI, 41; Suetonius, *Nero*, 46. Circa la *Porticus ad Nationes augustea*, si veda Plinius, *Naturalis Historia* XXXVI, 39; Servius, *Ad Aeneid*, VIII, 722. Sulla sezione delle *Res Gestae* contenente l'elenco delle popolazioni sottomesse nelle Alpi, si veda A. E. COOLEY, *Res Gestae Divi Augusti: Text, Translation and Commentary*, Cambridge 2009, pp. 91, 222-223.

(60) Secondo Nicholas Purcell, la strategia comunicativa dell'elenco deriverebbe dalla specifica concezione romana del mondo in termini geografici. Inoltre, per un pubblico romano, questi lunghi elenchi di nomi di popoli, comunità e luoghi mai sentiti prima avrebbe suggerito «null'altro, se non l'eccitazione della lunghezza della lista stessa, la retorica dell'aneddoto oscuro, la potenza delle statistiche, e la meraviglia dei dettagli delle conquiste di Augusto». Si veda, N. PURCELL, *Maps, lists, money, order and power*, in «*Journal of Roman Studies*» 80 (1990), p. 180.

(61) Cfr. *infra*.

Sebbene apparentemente simile agli inventari posti su altri monumenti romani, tuttavia, la lista delle comunità alpine riportata dall'arco di Susa narra una storia diversa. Le contingenze storiche specifiche alle quali tale iscrizione faceva riferimento erano infatti diverse. Come diversi erano anche i protagonisti di questa *conversazione*, le loro aspettative reciproche e, di conseguenza, i messaggi veicolati. In effetti, un confronto diretto tra il testo dell'iscrizione di Susa ed altre iscrizioni contenenti elenchi di genti governate da Roma nello stesso periodo, non manca di far emergere delle contraddizioni.

Questo è il caso dell'ideosincrasia, a lungo dibattuta, tra l'iscrizione dell'arco di Susa e quella del *Tropaeum Alpium*.⁽⁶²⁾ Entrambe le iscrizioni riportano i nomi delle popolazioni alpine sotto il dominio romano, la prima quelle governate da Cottius nella sua nuova veste di *praefectus*, la seconda quelle sottomesse militarmente da Augusto. Dovrebbe quindi trattarsi di elenchi sostanzialmente diversi. In effetti, secondo quanto riportato da Plinio, quindici *civitates* guidate da Cottius (oppure dodici secondo una diversa lettura)⁽⁶³⁾ non sarebbero state incluse nell'elenco del *Tropaeum* poiché esse non erano state ostili a Roma.⁽⁶⁴⁾ Eppure sei delle popolazioni menzionate dall'iscrizione dell'arco di Susa, e quindi teoricamente entrate nell'orbita romana grazie a accordi pacifici tra Augusto e Cottius, compaiono nell'elenco delle *gentes alpineae devictae* riportato dal *Tropaeum Alpium*.⁽⁶⁵⁾

Per giustificare questa incoerenza, gli studiosi hanno teorizzato sconvolgimenti politici avvenuti nel periodo (molto breve) tra l'erezione dei due monumenti.⁽⁶⁶⁾ La coerenza interna del testo inciso sull'arco e la sua relazione con l'iconografia raffigurata sul fregio, però, pongono degli ulteriori problemi. Le quattordici tribù responsabili dell'erezione del monumento insieme a Cottius vengono tutte accuratamente menzionate con

(62) Sul dibattito circa l'interpretazione di queste iscrizioni a confronto, si veda e. g. C. LETTA, *L'arco di Susa e il suo rapporto con il "Tropaeum Alpium"*, in *I Liguri: un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* (Catalogo della mostra, Genova 23 Ottobre 2004-23 Gennaio 2005), C. de Marinis, G. Spadea (a cura di), Milano 2004, pp. 538-539.

(63) Per la lettura 12 *civitates*, si veda G. NENCI, *Le Cottianae civitates in Plinio NH III 20*, in «La parola del passato» 18 (1951), pp. 213-215.

(64) Plinius, *Naturalis Historia* III, 24, 138 «[...] non sunt adiectae Cottianae civitates XV, quae non fuerant hostiles».

(65) Le tribù in questione sono: Caturiges, Medulli, Adanates (Edenates), Egdinii (Ecdinii), Veamini e Vesubiani. Cesare Letta (C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 60) fa notare come queste popolazioni fossero tutte dislocate nel versante francese delle Alpi.

(66) E. g. U. LAFFI, *Studi di Storia Romana e Diritto*, Roma 2001, pp. 338-339.

il loro nome al genitivo. Il lato occidentale del fregio, inoltre, raffigura quattordici figure maschili che indossano la toga, interpretate come rappresentanti di queste comunità.⁽⁶⁷⁾ Alla fine dell'iscrizione, inoltre, vengono citate alcune *ceivitates quae sub eo praefecto fuerunt*. La lettura più convincente di questo passaggio rimane quella offerta (ripetutamente) da Cesare Letta, secondo il quale tale menzione farebbe riferimento a un ulteriore gruppo di tribù alpine non meglio specificate. Tale gruppo è pertanto da intendere responsabile della dedica dell'arco insieme alle quattordici comunità elencate per nome e allo stesso Cottius. Queste ulteriori comunità, al momento della dedica, non sarebbero più state amministrate da Cottius, come chiaramente dimostrato dall'uso del passato nella sezione del testo che a loro si riferisce (*fuerunt*).⁽⁶⁸⁾

Il fregio dell'arco sembra offrire una possibile conferma della compartecipazione alla dedica del monumento di un ulteriore gruppo di comunità rispetto alle quattordici nominate dall'iscrizione. Sul rilievo del lato meridionale sono rappresentati due gruppi di tre *lictors*, i quali probabilmente accompagnavano ciascuno un *praefectus*.⁽⁶⁹⁾ Come proposto da Cesare Letta, il secondo prefetto avrebbe potuto essere quello che amministrava le *ceivitates quae sub eo praefecto fuerunt*, co-dedicanti dell'arco, probabilmente il *praefectus* delle *Alpes Maritimae*.⁽⁷⁰⁾ La presenza di un gruppo di tribù un tempo sotto il dominio di Cottius, ulteriore rispetto alle altre quattordici comunità ancora amministrate dal *praefectus*, legittimerebbe anche il resoconto di Plinio.⁽⁷¹⁾ Le restanti otto tribù nominate sull'arco e non menzionate sul *Tropaeum*, infatti, non soddisfano il conteggio di

(67) E. g. C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione* cit. (v. nota 4), p. 51.

(68) C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione* cit. (v. nota 4), p. 54; 2001, 157-159; C. LETTA, *Per una rilettura storica* cit. (v. nota 12), p. 360; C. LETTA, *L'epigrafia romana* cit. (v. nota 2), p. 598; C. LETTA, *L'arco augusteo di Susa: qualche precisazione*, in «Antichità Altoadriatiche» 85 (2016), p. 419; C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 63. Si veda anche E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni* cit. (v. nota 13), p. 162, ove *fuerunt* è tradotto come: «sono entrate (vel entrarono)». *Contra* H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 55, ove le *civitates quae sub eo praefecto fuerunt* vengono identificate con le 14 popolazioni menzionate per nome all'inizio dell'iscrizione. Cfr. *infra* n. 71.

(69) B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (v. nota 11), p. 137; C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione* cit. (v. nota 4), p. 51. *Contra* A. M. CAVARGNA ALLEMANO *Il fregio* cit. (v. nota 30), p. 9, ove i due gruppi sono divisi in 4 *lictors*, i quali avrebbero scortato Augusto, e 2 *lictors*, ad accompagnare Cottius.

(70) C. LETTA, *Per una rilettura storica* cit. (v. nota 12), pp. 360-361; *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 65.

(71) Secondo Hannah Cornwell, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 55: «[...] it is extremely difficult (indeed implausible) to find a rôle for these so-called former communities within the visual narrative». *Contra* C. LETTA, *L'arco augusteo* cit. (v. nota 68), pp. 420-421. Cfr. *infra*.

quindici (o dodici) tribù non ostili fatte da Plinio. Chiaramente, discrepanze tra il testo di Plinio, le narrazioni dei monumenti e la realtà storica vanno considerate come possibili. Plinio avrebbe potuto avere torto (così come i manoscritti che riportano il suo testo potrebbero essere corrotti). Oppure Plinio avrebbe potuto deliberatamente decidere di mentire sulle alleanze politiche di un determinato numero di comunità alpine. Più plausibilmente, le *civitates* comandate da Cottius avrebbero potuto essere ventuno (oppure diciotto), come minimo. Quindici (oppure dodici) delle quali non ostili a Roma e sei delle quali *devictae* dall'esercito romano.⁽⁷²⁾

Evidenziare il rapporto genericamente amichevole tra i popoli governati da Cottius e l'amministrazione romana, potrebbe esser stato un tentativo di Plinio di offrire una spiegazione della situazione politica delle Alpi occidentali a lui contemporanea. Una situazione nella quale i *Cottii* continuavano indisturbati ad esercitare il potere.⁽⁷³⁾ Nelle stesse *Res Gestae*, d'altronde, si teneva a sottolineare come le Alpi fossero state pacificate da Augusto senza condurre nessuna guerra ingiusta.⁽⁷⁴⁾

Per quanto riguarda l'iscrizione dell'arco, considerare la commissione di questo monumento da parte di Cottius può fornire una spiegazione a queste apparenti incongruenze. Lo stesso titolo rivendicato da Cottius nell'iscrizione, quello di *praefectus civitatum*, non risulta attestato prima nel sistema amministrativo provinciale romano.⁽⁷⁵⁾ Significativamente, inoltre, la prefettura assunta da Cottius ebbe un carattere eccezionalmente ereditario, attestato dalla successione in carica di suo figlio Donnus II.⁽⁷⁶⁾ All'inizio del Principato, oltre che per l'amministrazione della *Alpes Cottiae*, il titolo di *praefectus civitatum* è attestato poche altre volte: nelle *Alpes Maritimae*, in Moesia, Pannonia e in *Sardinia* per la gestione di alcune comunità delle aree interne.⁽⁷⁷⁾ Il titolo di *praefectus civitatum* concesso a Cottius, pertanto, sembra rivelare la situazione sociale del ter-

(72) Per una proposta di identificazione delle *civitates quae sub eo praefecto fuerunt*, si veda C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 66.

(73) Secondo Cesare Letta, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 63, durante le operazioni militari, alcune tribù che popolavano territori vicini a quelli tradizionalmente amministrati da Cottius sarebbero state assegnate all'amministrazione di Cottius, in qualità di alleato di Roma. Una volta concluse le operazioni militari queste tribù avrebbero poi avuto un diverso destino.

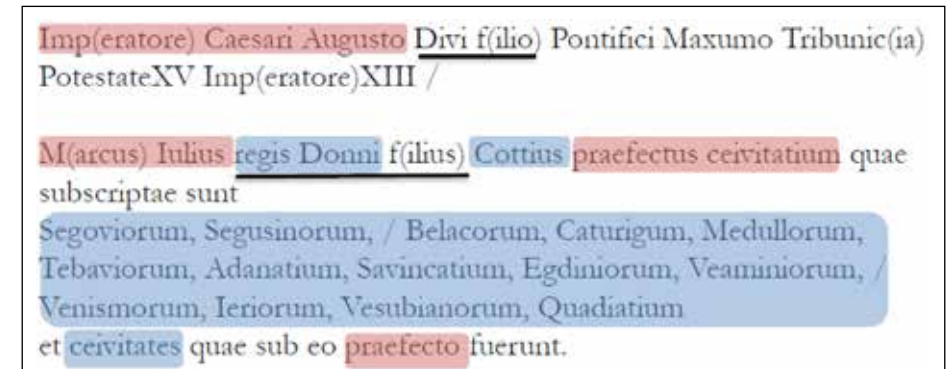
(74) *Res Gestae Divi Augusti* V, 26, 3.

(75) E. g. C. LETTA, *Ancora sulle civitates di Cozio e sulla praefectura di Albanus*, in *Gli antichi e la montagna: ecologia, religione, economia e politica del territorio* (Atti del Convegno, Aosta 21-23 settembre 1999), S. G. Giorcelli Bersani (a cura di), Torino 2001, p. 149.

(76) PIR², I, 275.

(77) Si vedano e. g. CIL V, 1838, 1839; CIL IX, 5363; CIL XIV, 2954.

ritorio da questi amministrato, una situazione frammentata e probabilmente segnata dalla coesistenza di diverse comunità locali con forti identità individuali.⁽⁷⁸⁾ Nonostante la sua (probabile) precedente opposizione alla conquista romana, una volta ristabilita la sua posizione di comando quale amministratore del potere romano, Cottius sarebbe stato comprensibilmente molto interessato a ignorare qualsiasi precedente conflitto con Roma.⁽⁷⁹⁾ Distinguere tra tribù che erano state ostili e tribù che invece non lo erano state non sarebbe stato di alcun vantaggio. D'altra parte, sembra difficile sostenere che Cottius avrebbe voluto elencare sul *suo* arco i nomi delle tribù non più sotto il suo diretto controllo. Cottius ora guidava un certo numero di comunità nel nome di Roma. L'arco di Susa era funzionale a congelare quello specifico momento, *hic et nunc*, in una memoria collettiva.⁽⁸⁰⁾ In altre parole, l'arco faceva riferimento alla pacificazione delle Alpi occidentali sotto il dominio congiunto di Roma e dei *Cottii*.



Testo dell'iscrizione sull'attico dell'Arco di Susa (CIL V, 7231). Sono sottolineati in rosso gli elementi "romani", in blu gli elementi "locali".

(78) Si veda e. g. C. RONCAGLIA, *Client Prefects?* cit. (v. nota 4), p. 357. Cfr. H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), pp. 52-53. Per l'uso del termine *civitas* rispetto a quelli di *colonia* o *municipium*, in relazione al carattere locale più profondo, si veda A. K. BOWMAN, *Provincial administration and taxation*, in *The Cambridge Ancient History: Second Edition: the Augustan Empire, 43 B.C.–A.D. 69*, A. K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (a cura di), Cambridge 1996, pp. 351–357.

(79) Questa iniziale ostilità si evince da quanto riportato da Ammiano. Cfr. *supra* n. 48. Si veda anche E. PANERO, *Monumenti del potere* cit. (v. nota 8), pp. 104-105, n. 11.

(80) La nozione di "memoria collettiva" teorizzata da Maurice Halbwachs (*Les Cadres Sociaux de la Memoire*, Paris 1925) insieme al concetto di *lieux de memoire* elaborato da Pierre Nora (*Between Memory and History: Les Lieux de Memoire*, in «Representations» 26 (1989), pp. 7-24) è stata di fondamentale importanza per l'avvio degli studi sulla memoria e del suo rapporto con la monumentalità. Si veda e. g. K. GALINSKY, K. LAPATIN (a cura di), *Cultural Memories in the Roman Empire*, Los Angeles 2016.

Non vi era spazio per il ricordo della complessa dinamica di negoziazione, ora pacifica ora di conflitto, che era stata necessaria per giungere a tale situazione. L'attenzione del monumento, anzi, evitava accuratamente ogni riferimento alla situazione precedente, così come a concetti quali conquista, sottomissione e vittoria.

Da questo punto di vista, anche l'auto-rappresentazione epigrafica di Cottius nella dedica dell'arco risulta più comprensibile. Nell'iscrizione, infatti, Cottius si presenta tanto quale *praefectus* e cittadino romano, quanto discendente della dinastia regale locale. Il potere dei *Cottii* aveva infatti radici divergenti: una tradizionale alpina e una romana di nuova acquisizione.⁽⁸¹⁾ Guardando di nuovo all'iscrizione, stavolta da un punto di vista della distribuzione del testo nel campo epigrafico, si può notare come vi sia una chiara rappresentazione a specchio. Nella prima riga dell'iscrizione si presenta Augusto: *Imp(eratori) Caesari Augusto Divi f(ilio) Pontifici Maximo Tribunic(ia) Potestate XV Imp(eratori) XIII*. Nella seconda, esattamente al di sotto, si presenta Cottius: *M(arcus) Iulius regis Donni f(ilius) Cottius praefectus civitatum*. Tanto il primo figlio di un *divus* e *imperator*, quanto il secondo figlio di un *rex* e *praefectus*.⁽⁸²⁾

Oltre alla dedica dell'arco di Cottius, anche altre iscrizioni provenienti da contesti pubblici a Susa tendevano a pubblicizzare l'origine locale e regale della dinastia *Cottia*, gruppo dirigente della provincia romana appena istituita.⁽⁸³⁾ Significativamente questa autorappresentazione della dinastia si ritrova anche in altri contesti alpini diversi da Susa. Il figlio e il nipote di Cottius, Donnus II e Cottius II, ad esempio, contribuirono alla decorazione del teatro di *Augusta Taurinorum*, atto evergetico commemorato attraverso un'iscrizione.⁽⁸⁴⁾ Collocando questa iscrizione in un contesto di celebrazione imperiale quale il teatro di *Augusta Taurinorum*, i *Cottii* si ponevano in competizione diretta con l'élite di quella città.⁽⁸⁵⁾ Anche in questo caso, agli occhi dell'imperatore ma soprattutto agli occhi dei loro

(81) Sul nome romano e sulla cittadinanza di Cottius, si veda e. g. J. PRIEUR, *La Province romaine* cit. (vedi nota 2), pp. 84, 117-118. Cfr. *infra*.

(82) Hannah Cornwell, *The king who would be prefect* cit. (vedi nota 4), p. 66 evidenzia la giustapposizione dei termini *praefectus civitatum* e *rex*.

(83) Si veda la dedica posta ad Agrippa nel foro di Susa: *AE* 1904, 173. Cfr. E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni* cit. (v. nota 13), p. 169 n. 33; C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 54. Cfr. *infra*. Si veda anche la dedica posta ad Augusto nel centro di Susa da altri membri dell'élite locale: *CIL* V, 7243. Cfr. E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni* cit. (v. nota 13), p. 166 n. 32.

(84) *AE* 1899, 209 (= *AE* 1976, 264; 1981, 462; 1994, 753). Cfr. C. LETTA, *Postille sulle iscrizioni della dinastia Cozia*, in «Segusium» 31 (1994), pp. 115-116.

(85) C. RONCAGLIA, *Client Prefects?* cit. (v. nota 4), p. 365.

rivali “Torinesi”, i *Cottii* esibivano la carta dell'ascendenza regale.

Questa identità dicotomica espressa dalla classe dirigente di Susa va quindi spiegata anche alla luce del pubblico al quale questi monumenti erano rivolti. Un pubblico misto formato da coloni romani e popolazioni indigene, ovvero la nuova compagine sociale sotto il dominio di Roma.⁽⁸⁶⁾

Tradizione e invenzione nell'arco di Susa

L'arco fu costruito quando la normalizzazione della tipologia architettonica era appena iniziata, una fase durante la quale l'arco romano fu, in qualche modo, reinventato. In questa atmosfera creativa, Plinio, notoriamente, celebrò l'arco come *novicius inventus*, una forma architettonica di nuova invenzione.⁽⁸⁷⁾ In questa fase, addirittura il nome del tipo monumentale cambiò, passando da *fornix* al più aulico *arcus*.⁽⁸⁸⁾ In epoca augustea, inoltre, la produzione di questa tipologia monumentale crebbe esponenzialmente, con moltissimi archi che vennero eretti non solo a Roma ma anche in tutto il resto dell'Impero.⁽⁸⁹⁾ Di conseguenza, molti studiosi hanno ipotizzato che la tipologia monumentale avesse acquisito,

(86) Cfr. A. IBARRA, *Roman Soliloquies: Monumental Interventions in the Vacant Landscape in the Late Republic and Early Empire*, in *Approaching Monumentality in Archaeology*, J. Osborne (a cura di), New York 2014, pp. 144-150, per un'interpretazione dei *tropaea* come “soliloqui” romani in terra straniera.

(87) Plinius, *Naturalis Historia* XXXIV, 27. “Archi”, tuttavia, vennero eretti a Roma sin dalla tarda Repubblica. Sugli “archi” Repubblicani, si veda e. g. A. H. KONTOKOSTA, *Reconsidering the arches (fornices) of the Roman Republic*, in «Journal of Roman Archaeology» 26 (2013), pp. 8-30. Si ricorda, tuttavia, come tali monumenti non vengano definiti quali archi dalle fonti antiche, ove la terminologia attestata varia, invece, tra *fornices* e *iani*. Per l'uso del termine “arco” in Plinio quale strategia per sottolineare il carattere innovativo che questo tipo monumentale assunse in epoca augustea, si veda S. DE MARIA, *Gli archi onorari* cit. (vedi nota 6), p. 55; *Il ruolo degli archi onorari* cit. (v. nota 20), p. 58.

(88) Il termine *arcus* è già attestato nella letteratura latina del secondo secolo a.C. (Ennius, *Annales* XV, 402). Per quanto riguarda le iscrizioni, il primo attestato del termine *arcus* è di Pisa augustea (*CIL* XI, 1421). Sul passaggio linguistico dal termine *fornix* a quello di *arcus* e sulla sua connessione con il programma edilizi augustei, si veda Kähler 1939, 464; G. A. MANSUELLI, *Fornix e arcus. Note di terminologia*, in «Studia Archeologica» 21 (1979), pp. 15-17; S. DE MARIA, *Gli archi onorari* cit. (v. nota 6), pp. 43-44; A. WALLACE-HADRILL, *Roman arches and Greek honours: the language of power at Rome*, in «The Cambridge Classical» 36 (1990), pp. 144-147; A. H. KONTOKOSTA, *Reconsidering the arches* cit. (v. nota 87), pp. 30-32.

(89) Gli archi romani sicuramente risalenti all'età augustea rappresentano non meno del 20% del totale degli archi di epoca romana oggi conservati. Cfr. A. L. FROTHINGAM, *A Revised List of Roman Memorial and Triumphal Arches*, in «American Journal of Archaeology» 80, 1 (1904), 1-34; I. A. RICHMOND, *Commemorative Arches and City Gates in the Augustan Age*, in «Journal of Roman Studies» 23 (1933), pp. 149-174; G. A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sull'arco onorario romano*, Roma 1979; S. DE MARIA, *Gli archi onorari* cit. (v. nota 6).

durante questo periodo, caratteri più standardizzati. La nozione dell'esistenza in epoca augustea di una tipologia di "arco romano" ben definita, e pertanto trasmissibile alle provincie, pone però diversi problemi.

La tradizionale denominazione degli archi romani, solitamente definiti dal nome del personaggio al quale il monumento era dedicato, spesso l'imperatore e / o membri della casata imperiale tende, ad esempio, a mettere in ombra la commissione del monumento.⁽⁹⁰⁾ Non sempre, inoltre, gli archi erano riservati alla celebrazione dell'imperatore e dei membri della famiglia imperiale. Ancora in piena età augustea, in *Venetia et Histria*, ad esempio, degli archi furono eretti appena fuori le città di Verona e *Pula* come monumenti funebri privati.⁽⁹¹⁾ Lo stesso in *Gallia Lugdunensis*, nell'odierna Aix-les-Bains e nelle *Alpes Maritimae* a Saint Chamas.⁽⁹²⁾

L'arco di Cottius a Susa presenta delle caratteristiche innovative non solo a livello della sua commissione e dello stile del rilievo, ma anche a livello architettonico. La presenza stessa di un rilievo continuo sulla trabeazione anziché una decorazione a metope rende, infatti, l'arco di Susa un monumento eccezionale. In nessun altro arco di epoca repubblicana o augustea la trabeazione mostra un fregio continuo figurato.⁽⁹³⁾ Inoltre, anche se presente in esempi successivi come sull'arco di Tito a Roma o sull'arco di Traiano a *Beneventum*, il fregio sulla trabeazione non costituisce mai l'unico elemento di decorazione figurata.⁽⁹⁴⁾

Nel caso dell'arco di Susa, pertanto, le scene raffigurate nel fregio assumono una particolare rilevanza. Come noto, i rilievi sulla facciata settentrionale e meridionale rappresentano scene di sacrificio. In entrambi i casi, da entrambe le estremità dei rilievi, una parata di musicisti, soldati, rappresentanti politici, sacerdoti, e vittime sacrificali procede verso un grande altare centrale decorato da una ghirlanda. Nel rilievo settentrionale, al sacrificio partecipano, quelli che sono stati interpretati come Cottius, suo figlio Donnus II, e un legato di Augusto, in rappresentanza dell'imperatore.⁽⁹⁵⁾ Gli animali condotti al sacrificio sono, in questo caso,

(90) K. CASSIBRY, *Reception of the Roman Arch Monument*, in «American Journal of Archaeology» 122, 2 (2018), p. 248.

(91) Sull'arco dei *Gavii* a Verona, si veda e. g. S. DE MARIA, *Gli archi onorari* cit. (v. nota 6), pp. 169-171, 331-333. Sull'arco dei *Sergii* a *Pula*, si veda e. g. *Ibidem*, 251-252.

(92) E. g. S. DE MARIA, *Il ruolo degli archi onorari* cit. (v. nota 20), p. 61.

(93) S. DE MARIA, *Apparato figurativo* cit. (v. nota 11), p. 44.

(94) S. DE MARIA, *Apparato figurativo* cit. (v. nota 11), p. 48. Cfr. P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. nota 6), p. 175.

(95) Il legato è stato dapprima interpretato quale Augusto stesso; si veda e. g. F. STUDNICZKA, *Über den Augustusbogen* cit. (v. nota 5), p. 9. Il personaggio è stato poi riconosciuto

quelli previsti per un *suovetaurilia*: un toro, un maiale e una pecora – tutti rappresentati come sovradimensionati.

Pur simile, il rilievo meridionale, differisce lievemente. Oltre alla presenza di un numero diverso di *lictors*, elemento che, come ricordato indurrebbe a considerare la presenza del *praefectus civitatum* delle *Alpes Maritimae* insieme a quello per le *civitates Cottiae*, diverge la quantità di vittime raffigurate. Nel rilievo meridionale sono infatti raffigurati due tori invece di uno solo. A ciascuna delle due estremità del rilievo meridionale, inoltre, sono rappresentati due giovani uomini nudi che guidano cavalli, interpretati come Castore e Polluce.⁽⁹⁶⁾ La loro presenza è stata interpretata come funzionale alla descrizione di un sacrificio a loro diretto, o come riferimento al nuovo status di equestre acquisito da Cottius in qualità di *praefectus*.⁽⁹⁷⁾ Alternativamente nelle due figure accompagnate da cavalli è stato letto un riferimento simbolico all'autorità e potere locale dei cavalieri.⁽⁹⁸⁾ La raffigurazione dei Dioscuri è sicuramente di grande rilevanza nell'economia dell'iconografia, soprattutto perché essi sono le uniche divinità che presiedono a un rituale altrimenti frequentato solo da personaggi umani. La dedica dell'arco ad Augusto e la raffigurazione dei due tori, tuttavia, rendono altamente probabile che il sacrificio sul rilievo meridionale fosse dedicato a Juppiter Optimus Maximus (come per il fregio settentrionale) e al Genio Augusti, verso il quale il sacrificio di un toro (unica aggiunta al set tradizionale del *suovetaurilia*) sarebbe stato ben appropriato.⁽⁹⁹⁾

Dal punto di vista storico, la rappresentazione del sacrificio è stata tradizionalmente interpretata come il momento solenne in cui il *foedus* concordato da Augusto e Cottius sarebbe stato celebrato alla presenza degli dei.⁽¹⁰⁰⁾ I termini dell'accordo raggiunto tra Augusto e Cottius circa la gestione del potere nelle Alpi occidentali, in realtà, sono poco noti, e un

quale *legatus Augusti* in rappresentanza dell'imperatore. Si veda, B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (v. nota 11), p. 135. Cfr. C. LETTA, *Per una rilettura storica* cit. (v. nota 12), pp. 349-350.

(96) E. g. E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), p. 25.

(97) F. STUDNICZKA, *Über den Augustusbogen* cit. (v. nota 5), p. 7; I. SCOTT RYBERG, *Rites of the State* cit. (v. nota 11), p. 105; B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (vedi nota 11), p. 138;

(98) H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (vedi nota 4), p. 62. Cfr. *infra*.

(99) C. LETTA, *Per una rilettura storica* cit. (v. nota 12), p. 361.

(100) E. g. B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (v. nota 11), p. 133. Per la concessione di una formale *amicitia* da parte di Augusto a Cottius, invece che di un *foedus*, sulla base di quanto attestato da Ammiano (Ammianus Marcellinus, *Rerum Gestarum* XV, 10, 2), si veda M. C. CALVI, *Osservazioni* cit. (v. nota 11), p. 119.

vero e proprio *foedus* non è attestato dalle fonti. Una formale *amicitia*, ipotizzata sulla base di quanto tramandato da Ammiano, avrebbe di regola comportato che Cottius mantenesse immutato il suo titolo di *rex*. Le contingenze storiche celebrate dall'arco, e cioè una situazione nella quale Cottius governava su quattordici tribù locali con il titolo romano di *praefectus civitatum*, sembrano corrispondere più probabilmente alla circostanza di una *deditio*.⁽¹⁰¹⁾ Le immagini scolpite, inoltre, supportano questa interpretazione. Un *suovetaurilia* sarebbe stato infatti un rituale corretto di *lustratio* per la celebrazione di una *deditio*.

Per quanto riguarda la scena rappresentata sul rilievo del lato occidentale, l'atmosfera generale e la mancanza di sacerdoti pare corrispondere alla rappresentazione di un atto amministrativo.⁽¹⁰²⁾ La scena viene infatti generalmente letta come una rappresentazione di un censimento.⁽¹⁰³⁾ Gli attributi dei *volumina* o delle *tabellae* nelle mani dei quattordici personaggi togati, rappresentanti delle *civitates Cottianae*, sono stati identificati quali simboli dello *ius Latii* o della piena *civitas Romana* che queste popolazioni e i loro rappresentanti riceverono.⁽¹⁰⁴⁾ Una delle occasioni che avrebbe potuto consentire lo svolgimento di una *lustratio*, in questo caso eseguita tramite un *suovetaurilia*, in effetti, sarebbe stata la creazione di una nuova comunità romana e la conclusione di un censimento.⁽¹⁰⁵⁾

Ma se l'iconografia rappresentata può trovare spiegazione in riti e cele-

(101) Per l'interpretazione della «*amicitiam Octaviani*» goduta da Cottius, si veda C. LETTA, *Per una rilettura storica* cit. (v. nota 12), p. 351.

(102) C. LETTA, *Per una rilettura storica* cit. (v. nota 12), pp. 352-353. Il rilievo orientale parrebbe simile a quello occidentale. D'altra parte, il rilievo Est è molto usurato, e quindi eventuali dettagli che potrebbero distinguere le due iconografie, come nel caso del rilievo Nord e Sud, non sono riconoscibili. Per una lettura dell'iconografia sul lato orientale, si veda J. PRIEUR, *La Province romaine* cit. (v. nota 2), pp. 196-199; 1982, 456; M. CAVARGNA BONTOSI, *Una ricostruzione del fregio est dell'arco di Susa*, in «*Segusium*» 31 (1994), pp. 65-69; C. LETTA, *Per una rilettura storica* cit. (v. nota 12), p. 362; H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), pp. 59-60.

(103) Si veda e. g. B. M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo* cit. (vedi nota 11), p. 139. *Contra* J. PRIEUR, *Les arcs monumentaux* cit. (v. nota 10), pp. 456.

(104) Inizialmente il *togatus* in piedi dietro l'altare venne identificato come Augusto; si vedano e. g. E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), p. 23; F. STUDNICZKA, *Über den Augustusbogen* cit. (v. nota 5), p. 3. Escludendo i *lictors*, gli *scribae* e i 2 togati seduti al centro, le rimanenti figure sono 14, lo stesso numero delle tribù governate da Cottius al momento della dedica dell'arco. Alla luce di ciò, l'interpretazione come Augusto è stata respinta e questo personaggio è stato riconosciuto come uno dei rappresentanti delle *civitates*. Si veda e. g. C. LETTA, *La dinastia cozia e la politica* cit. (v. nota 4), p. 65.

(105) La *lustratio* è stata generalmente connessa con una cerimonia di purificazione per l'esercito. Per questa interpretazione nella lettura del fregio, si veda e. g. F. STUDNICZKA, *Über den Augustusbogen* cit. (v. nota 5), p. 6. Per la connessione tra il rito della *suovetaurilia* e il censimento, si veda Livius, *Ab Urbe condita* I, 44; Varro, *de Re Rustica* II, 1.

brazioni del mondo romano, quali *suovetaurilia*, *lustratio*, *deditio*, e *census*, lo stile delle immagini scolpite pare chiaramente lontano da quello attestato nello stesso periodo a Roma. Una motivazione addotta per spiegare questa idiosincrasia è stata quella della necessità di spiegare ad un pubblico locale cerimonie e riti romani, stranieri e misconosciuti nelle Alpi.⁽¹⁰⁶⁾ Questa lettura, tuttavia, è in contrasto con le considerazioni di Hölscher sui meccanismi di funzionamento del “linguaggio delle immagini”. Secondo Hölscher, infatti, nella comunicazione visiva di ideali e concetti la comprensione si basa fondamentalmente su simboli convenzionali ripetuti, e pertanto sulla composizione iconografica piuttosto che sull'esecuzione stilistica dell'opera d'arte.⁽¹⁰⁷⁾ Per capire, il pubblico avrebbe dovuto dare un senso agli elementi delle scene rappresentate più che al modo nel quale esse erano rappresentate. D'altro canto, come visto per le scelte adottate a livello architettonico ed epigrafico, l'uso di un'iconografia romana potrebbe riflettere l'attenta strategia di auto-rappresentazione di Cottius. Da questo punto di vista, la scelta delle immagini rappresentate si rivela più eloquente della sua esecuzione, probabilmente dovuta a una diversa sensibilità artistica locale e / o alle abilità delle botteghe coinvolte.⁽¹⁰⁸⁾ Se lo stile viene solitamente ricondotto ai gusti e alle capacità dell'elemento locale, questo è vero anche per l'iconografia. La scelta dei temi da raffigurare sul monumento, infatti, sicuramente vide il coinvolgimento, e probabilmente il protagonismo, di Cottius e del suo entourage. Scegliendo di rappresentare scene di sacrifici tipici del mondo romano e dell'ingresso delle comunità alpine in quel mondo, i committenti del monumento optavano per una soluzione che simboleggiasse allo stesso tempo continuità e innovazione. Si scelse, insomma, un monumento “alla moda” a Roma per rappresentare una trasformazione del potere alpino nel segno della tradizione. Dopotutto, a Roma, lo stesso Augusto stava utilizzando una strategia visiva simile eppure inversa, optando per iconografie legate alla tradizione sacra, come il *suovetaurilia*, per celebrare l'innovazione del sistema politico e l'instaurazione dell'Impero.⁽¹⁰⁹⁾

(106) Si veda e. g. S. DE MARIA, *Apparato figurativo* cit. (v. nota 11), p. 49. Cfr. H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 64.

(107) T. HÖLSCHER, *Römische Bildsprache* cit. (v. nota 36) 74. Cfr. M. TORELLI, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982, pp. 119-135.

(108) La realizzazione del rilievo da parte di botteghe locali sembra essere l'opzione più probabile. L'analisi del monumento, inoltre, induce a considerare una esecuzione della decorazione da parte di più mani. Si veda e. g. P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. nota 6), p. 87.

(109) Sull'uso ideologico da parte di Augusto dell'iconografia della *suovetaurilia*, si veda J. ELSNER, *Cult and Sculpture: Sacrifice in the Ara Pacis Augustae*, in «*Journal of Roman Studies*» 81 (1991), pp. 50-61.

Sulla soglia del palazzo. L'arco di Susa nel suo contesto spaziale⁽¹¹⁰⁾

La già citata *Cronaca di Novalesa* menziona non solo l'arco ma anche la strada a cavallo della quale esso è posizionato, la via delle Gallie o via Cozia. Correndo lungo la Dora Riparia, da *Augusta Taurinorum* la strada giungeva a Susa, e da qui, attraverso il passo del Monginevro, conduceva alla valle del Rodano e alle Gallie.⁽¹¹¹⁾ L'importanza della strada in relazione all'interpretazione dell'arco si riflette in quanto riportato dalle fonti antiche. Strabone attribuisce la costruzione della strada direttamente ad Augusto.⁽¹¹²⁾ Ammiano, invece, riporta come la strada fosse stata realizzata da Cottius quale dono in riconoscenza della *amicitia* ottenuta da Augusto.⁽¹¹³⁾ La testimonianza di Ammiano, pertanto, sembra mettere in diretta connessione l'apertura della strada transalpina e l'accordo tra Augusto e Cottius. In altre parole, una connessione tra le motivazioni dietro alla realizzazione della strada e dell'arco.⁽¹¹⁴⁾

L'arco era posto in chiara relazione non solo con il percorso verso il

(110) I recenti studi di geomatica condotti nell'area dall'Istituto Politecnico di Torino hanno portato all'elaborazione di modelli di ricostruzione 3D della città antica che sottolineano l'interconnessione visiva tra l'arco e l'architettura circostante. Si veda A. SPANÒ *et al.*, *Modelli 3D multisensore per l'acropoli segusina*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale* cit. (v. nota 1), pp. 195-216; *L'arco di Augusto a Susa: un nuovo modello digitale per rinnovate indagini*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale* cit. (v. nota 1), pp. 217-232. Colgo l'occasione per ringraziare la gentilezza e la disponibilità della professoressa Nannina Spanò e dei suoi collaboratori che hanno condiviso con me i loro dati e i risultati della ricerca.

(111) E. g. F. BARELLO, *Susa augustea* cit. (v. nota 15), p. 166; F. BARELLO, *Archeologia di Susa* cit. (v. nota 15), pp. 130-133.

(112) Strabo, *Geographica* IV, 6, 6.

(113) Ammianus Marcellinus, *Rerum Gestarum* XV, 10, 2-7.

(114) La posizione dell'arco, a cavallo della strada e all'ingresso del centro urbano, di certo, è simile a quella di archi come quelli ad *Augusta Praetoria*, *Ariminum*, *Aquinum*, e *Glanum*. Per la funzione di questo e altri archi con simile posizionamento quali *propyla*, si veda C. SALETTI, *Un aspetto del problema dell'arte provinciale* cit. (v. nota 19), p. 226; M. C. CALVI, *Osservazioni* cit. (v. nota 11), p. 116. Per un confronto con gli archi sulla *via Flaminia*, sul ponte Milvio a Roma e all'ingresso di *Ariminum*, si veda P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. nota 6), p. 175. Significativamente, tutte queste città assunsero il rango di *colonia* durante l'età augustea. L'arco di Susa celebrava un simile cambiamento nello stato giuridico locale. A riguardo, C. LETTA, *Da Segusio ad Augusta Praetoria: la creazione del municipio segusino e i rapporti con la Valle d'Aosta nelle iscrizioni dei liberti della dinastia Cozia*, in *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'antichità all'Alto Medioevo*, L. De Finis (a cura di), Trento 2005, pp. 85-100. La connessione potrebbe non essere valida per tutti gli archi con un simile posizionamento. L'arco di Druso a Roma, quello dei *Gavii* a Verona e l'arco a Berà, ad esempio, furono collocati anch'essi sulle strade di principale collegamento alla città. Tuttavia, questi archi non sembrano far riferimento a nessun cambiamento nella situazione amministrativa locale.

resto dell'Impero, ma anche con quello verso il fulcro civico della nuova città: il foro. Recenti ricerche archeologiche hanno riconosciuto il foro nell'area dell'odierna piazza Savoia, con una probabile estensione sino all'area oggi occupata dalla cattedrale di Susa.⁽¹¹⁵⁾ Patrizio Pensabene ha sottolineato come le decorazioni architettoniche rinvenute *in situ* e riferibili agli edifici del foro fossero state realizzate da botteghe locali. I capitelli, in particolare: «anche se essi presentano caratteristiche 'provinciali', tuttavia di nuovo riflettono le mode architettoniche ufficiali del periodo in cui sono stati scolpiti, ma non più nella tradizione secondo-triumvirale, bensì nella forma che s'ispira al grande cambiamento che si verifica a Roma con i lavori del Foro di Augusto».⁽¹¹⁶⁾

La monumentalizzazione del foro, pertanto, va datata all'epoca augustea, probabilmente in un momento non lontano dalla realizzazione stessa dell'arco. Secondo Livio Dezzani, l'arco avrebbe addirittura costituito l'elemento generatore della nuova articolazione urbanistica della città, ponendosi in diretto collegamento con il decumano.⁽¹¹⁷⁾ Alcune tracce della articolazione urbanistica della città augustea sono state riconosciute al di sotto dell'odierna città. Nel 1904-1905, durante la costruzione della palazzina Ramella, all'angolo Sud-Ovest della piazza Savoia, vennero rinvenute preziose testimonianze archeologiche della conformazione dell'assetto urbano di Susa in epoca augustea.⁽¹¹⁸⁾ In tale contesto, a circa 2,50 m di profondità venne rinvenuta una parte della strada basolata, in direzione Nord-Sud, risalente in direzione dell'arco.⁽¹¹⁹⁾ La strada era fiancheggiata

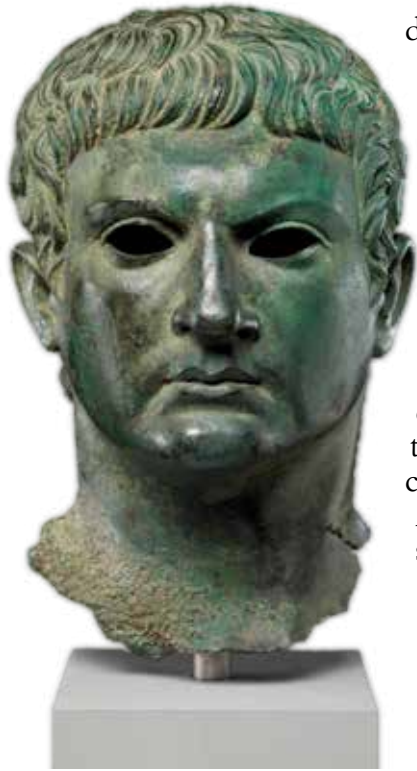
(115) Per il foro di Susa, si vedano e. g. F. BARELLO, *Archeologia urbana a Segusio*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Firenze 2007, L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), pp. 261-266; F. BARELLO, *Il foro di Segusium e la nascita di una nuova città*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Firenze 2011, S. Maggi (a cura di), pp. 27-42; F. BARELLO, *Susa augustea* cit. (v. nota 15). Per l'estensione dell'area forense nel sito oggi occupato dalla cattedrale, si veda S. MAGGI, *Il foro in Cisalpina al tempo di Augusto: concezioni, modelli, formule (tra ortodossia ed eterodossia)*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale* cit. (v. nota 1), pp. 104-105.

(116) P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. nota 6), p. 95. Cfr. F. BARELLO, *Susa augustea* cit. (v. nota 15) p. 170.

(117) Secondo Livio Dezzani l'intera *forma urbis* della Susa augustea fu modellata prendendo l'arco come punto di riferimento. L'autore, inoltre, riconosce nel piano urbano di Susa quello di una tipica città romana fondata *ex novo*. L. DEZZANI, *Dalla Segusio romana alla villa Secusie medioevale: forme urbane, strade e risorse ambientali*, in «Segusium» 48 (2009), pp. 16-22. Cfr. M. CAVARGNA BONTOSI, *Una ricostruzione* cit. (v. nota 101), pp. 52-53; F. BARELLO, *Susa augustea* cit. (vedi nota 15), p. 166.

(118) C. G. COUVERT, *Nuovi scavi a Susa*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino» 7 (1908), pp. 406-417. Cfr. F. BARELLO, *Archeologia di Susa* cit. (v. nota 15), pp. 137-138.

(119) C. G. COUVERT, *Nuovi scavi* cit. (v. nota 117), p. 406. Tra il 1904 e il 1905, vennero



da una struttura, probabilmente da mettere in collegamento con una serie di simili edifici già rinvenuti nel 1901 nella stessa località.⁽¹²⁰⁾ Sul cordolo della strada basolata, inoltre, vennero ritrovati una lastra di marmo iscritta con una dedica ad Agrippa, alcuni frammenti di una o più statue di bronzo, e il famoso ritratto in bronzo, oggi al Metropolitan Museum.⁽¹²¹⁾ In virtù di tale contesto di rinvenimento, tale ritratto è stato spesso identificato proprio con Agrippa.⁽¹²²⁾ La testa bronzea da Susa, tuttavia, presenta delle divergenze significative dalla tipica fisionomia dei ritratti di Agrippa. La pettinatura, ad esempio, è più simile a quella tipica del ritratto di Drusus

Ritratto in bronzo, ritrovato nel 1904 a Susa, in piazza Savoia; oggi conservato presso il Metropolitan Museum di New York; inv. 14.130.2. (CC Creative Commons).

esposti circa 20 metri di basolato. *Ibidem*, 413, ove sono indicate anche le dimensioni della strada.

(120) Couvert 1908, 406. Si veda anche F. BARELLO, *Susa augustea* cit. (v. nota 15) p. 166; F. BARELLO, *Archeologia di Susa* cit. (v. nota 15), p. 138.

(121) La testa di bronzo, ora al Metropolitan Museum di New York (inv. 14.130.2), fu rinvenuta l'11 agosto 1904. Per il contesto archeologico, si veda vedi C. G. COUVERT, *Nuovi scavi* cit. (v. nota 117). Nelle vicinanze della testa di bronzo furono rinvenuti diversi altri frammenti di bronzo e marmo, insieme a sette frammenti dell'iscrizione in marmo dedicata ad Agrippa dai figli di Cottius già citata (*AE* 1904, 173; Cfr. *supra* nota 84).

(122) E. EVANGELISTI, *Ritratto di Agrippa da Susa*, in *Augusto in Cisalpina. Ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale*, G. Sena Chiesa (a cura di), Bologna 1995, pp. 57-63; F. SLAVAZZI, *Agrippa a Segusium. Su una statua loricata bronzea da Susa*, «Acme» 1 (1996), pp. 153-164; I. ROMEO, *Ingenius Leo. L'immagine di Agrippa*, Roma 1998, p. 184; G. LAHUSEN, E. FORMIGLI, *Römische Bildnisse aus Bronze. Kunst und Technik*, München 2001, pp. 92-95, n. 43, figg. 43, 1-4. Cfr. B. RÉMY, *Loyalisme politique et culte impérial dans les provinces des Alpes occidentales (Alpes Cottiennes, Graies, Maritimes, et Poenines) au Haut-Empire*, in «Mélange de l'École Française de Rome» 112 (2000), p. 891, per alcune considerazioni sui possibili rapporti tra Agrippa e la dinastia Cottia.

Maior,⁽¹²³⁾ mentre la forma quadrata del viso sembra più vicina a quella di Germanico⁽¹²⁴⁾ o di Marco Antonio.⁽¹²⁵⁾ Quest'ultima proposta di identificazione, se corretta, potrebbe ulteriormente corroborare l'argomento di un legame esistente tra Cottius e Marco Antonio, proposta da alcuni studiosi in relazione allo specifico *praenomen* adottato da Cottius.⁽¹²⁶⁾ La selezione di Marcus piuttosto che di Caius (*i. e.* il *praenomen* di Augusto) è in effetti sorprendente. Marcus avrebbe potuto alludere a Marcus Vipsanius Agrippa, o altrettanto a Marcus Antonius.⁽¹²⁷⁾ Secondo Giovanni Oberziner, la scelta sarebbe stata conseguenza del fatto che Cottius non sarebbe stato il primo in famiglia ad essere onorato dalla cittadinanza romana, e quindi ad adottare i *tria nomina*.⁽¹²⁸⁾ Se il padre di Cottius, Donnus I, fosse stato egli stesso un cittadino romano, molto probabilmente avrebbe adottato Caius quale *praenomen* (*i. e.* il *praenomen* di Cesare). In tal caso, la mancata menzione del nome romano di Donnus nell'iscrizione dell'arco sarebbe peculiare. Cottius avrebbe potuto forse optare per una rappresentazione intenzionalmente tradizionale della sua dinastia, omettendo i *tria nomina* del padre e riportandone solo il nome alpino, a maggior dimostrazione delle sue radici regali locali.

Tornando all'identificazione della testa di bronzo, la somiglianza di questo ritratto con la fisionomia tipica della ritrattistica dei membri della dinastia Giulio-Claudia è innegabile. Tuttavia, il carattere distintivo della testa di bronzo di Susa è stato più volte sottolineato e, ancora una volta, spesso collegato al suo carattere "provinciale".⁽¹²⁹⁾ Alla luce delle sue peculiarità, un'identificazione alternativa potrebbe essere quella di un membro dell'élite locale, molto probabilmente legato alla dinastia

(123) M. DENTI, *I Romani a nord del Po* cit. (v. nota 51), p. 217; E. ROSSO, *L'immagine de l'empereur en Gaule romaine. Portraits et inscriptions*, Paris 2006, p. 493, n. 243.

(124) A. M. RICCOMINI, *Sul ritratto in bronzo da Susa al Metropolitan Museum (New York). Una possibile identificazione: Marco Antonio?*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale* cit. (v. nota 1), pp. 306, 313.

(125) A. M. RICCOMINI, *Sul ritratto in bronzo da Susa* cit. (v. nota 123), pp. 304-305; 315-316.

(126) Già Aubin Louis Millin, *A Voyage en Savoie, en Piémont, a Nice, et a Gènes*, Paris 1816, p. 111, si sofferma sulle possibili motivazioni di questo nome inaspettato; si veda.

(127) Secondo Giovannella Cresci Marrone il *nomen* di Cottius (*Iulius*) deriverebbe da quello di Augusto e il *praenomen* (*Marcus*) da quello di Agrippa. Si veda, G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo d'intergrazione* cit. (v. nota 2), p. 188.

(128) G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto* cit. (v. nota 2), p. 163.

(129) *E. g.* G. LAHUSEN, E. FORMIGLI, *Römische Bildnisse* cit. (v. nota 121), p. 94.

dei *Cottii*.⁽¹³⁰⁾ In questo caso, la scelta stilistica, ispirata a modelli Giulio-Claudi potrebbe, ancora una volta, essere indicazione dell'adozione di scelte monumentali "alla moda" della Roma augustea.⁽¹³¹⁾

Posizionato su un'altura, l'arco non solo era in collegamento visivo con la piazza civica, ma addirittura la dominava dall'alto. L'arco, infatti, era posto al centro di un pendio che si innalzava dalla zona inferiore, occupata dalla nuova città di epoca augustea, a una collina suburbana sede del *Praetorium*, *i. e.* sede del *praefectus*. Nel corso dei lavori di ristrutturazione del castello detto "della contessa Adelaide", negli anni tra il 2007 e il 2009, scavi archeologici condotti sotto la direzione dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte hanno portato al rinvenimento delle sostruzioni di un edificio identificato quale Pretorio, una struttura che avrebbe occupato una vasta area di almeno 75 x 42 m.⁽¹³²⁾ La datazione di questo secondo importante polo del centro civico è solitamente messa in relazione con l'epoca Augustea, momento dell'erezione dell'arco e della monumentalizzazione generale della città. Va sottolineato, però, come una datazione precedente del complesso non sia da escludere.

Un capitello corinzio rinvenuto nel contesto degli scavi eseguiti da Carlo Carducci negli anni 1938-1947 nel cortile del castello, e pertanto molto probabilmente riferibile alla decorazione del Pretorio ivi identificato, secondo Pensabene presenterebbe tratti tardo-repubblicani. La datazione di Pensabene del capitello in questione si colloca più precisamente nel corso del primo secolo a.C. «ipotizzando che solo con l'Arco di Augusto [a Susa] venne introdotto lo stile secondo triunvirale, che ben presto

(130) D. BOSCHUNG, *Neue Bücher zum frühkaiserzeitlichen Porträt*, in «Journal of Roman Archaeology» 11 (1998), pp. 524-528.

(131) Il ritrovamento contestuale di molteplici frammenti di bronzo, e della dedica ad Agrippa, inoltre, sembra indicare la compresenza di più statue, forse raffiguranti una galleria di *Augusti*. Questa interpretazione suggerisce l'uso dell'area in antico come luogo della commemorazione imperiale e, forse, della classe dirigente locale. Si veda *e. g.* A. M. RICCOMINI, *Sul ritratto in bronzo da Susa* cit. (v. nota 123), pp. 312, ove si suggerisce la presenza di un gruppo di statue imperiali a Susa che avrebbe condiviso un modello urbano comune con il gruppo imperiale esposto a Caere. Come la stessa autrice sottolinea, tuttavia, l'esistenza effettiva di questo gruppo statuario a Susa rimane dubbia. Si vedano *e. g.* C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione* cit. (vedi nota 4), pp. 37-76; M. DENTI, *I Romani a nord del Po* cit. (v. nota 51), pp. 218-219; H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 65, in favore della presenza di tale gruppo a Susa. Cfr. C. SALETTI, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, «Athenaeum» 81 (1993), pp. 379-380; L. BRECCIAROLI TABORELLI, *L'heroon di Cozio a Segusio. Un esempio di adesione all'ideologia del principato Augusteo*, in «Athenaeum» 82, 1-2 (1994), pp. 331-340; F. SLAVAZZI, *Agrippa* cit. (v. nota 121), pp. 153-164; M. CADARIO, *Ipotesi sulla circolazione dell'immagine loricata in età imperiale. I torsi giulio-claudi di Susa*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, F. Slavazzi, S. Maggi (a cura di), Firenze 2008, p. 288.

(132) Si veda F. BARELLO, *Susa augustea* cit. (v. nota 15) pp. 161-178.

sostituì le precedenti tradizioni tardoellenistiche». ⁽¹³³⁾ L'ipotesi secondo la quale il Pretorio avrebbe preceduto la realizzazione dell'arco, e parimenti la monumentalizzazione del foro, sembra pertanto plausibile. Si potrebbe quindi pensare come il sito fosse stato sede del potere politico anche precedentemente all'incorporazione di *Segusium* nel sistema amministrativo romano. In una logica di continuità del potere Cottius avrebbe continuato ad occupare la stessa sede, pur ormai non più sede di un *rex* ma di un *praefectus*. Ci si potrebbe chiedere se quello che sarebbe poi divenuto il Pretorio non fosse stato anzi occupato già da Donnus suo padre prima di lui. Qualora il Pretorio fosse stato precedentemente sede del potere pre-romano dei *Cottii* o meno, un riferimento a questo sito quale sede del potere di Cottius è forse presente nel fregio dell'arco. La raffigurazione dei due uomini accompagnati da cavalli, già citati, compare infatti solo sul fregio meridionale, *i. e.* quello in collegamento visivo diretto con il Pretorio. Come ha recentemente sottolineato Hannah Cornwell, queste immagini andrebbero identificate con un simbolo del potere ben noto ai popoli alpini, il cavaliere.⁽¹³⁴⁾ L'uso delle tradizioni iconografiche locali, forse più probabilmente, venne saggiamente manipolato e integrato nella composizione di un'immagine deliberatamente ambigua che poteva *parlare* allo stesso tempo a pubblici con bagagli culturali differenti.

In ogni caso, le allusioni al potere locale del monumento sarebbero state incontrovertibili: l'arco era posizionato sulla strada legata alla fama di Cottius, di fronte al suo palazzo. Anche il foro poi includeva sicuramente riferimenti monumentali significativi alla dinastia locale. Sul lato settentrionale del foro, era infatti presente un piccolo *templum in antis* interpretato quale *heroon* del rex Donnus.⁽¹³⁵⁾ Posto di fronte al Pretorio e in continuità visiva con il foro, e l'*heroon* di Donnus, l'arco fungeva da connettore monumentale tra gli elementi del paesaggio urbano maggiormente legati al potere politico cittadino, ovvero alla dinastia dei *Cottii*. L'arco costituiva un vero e proprio diaframma monumentale tra

(133) La stessa datazione è proposta per il frammento di capitello conservato presso il Parco d'Augusto. Si veda P. PENSABENE, *Arco di Susa* cit. (v. nota 6), pp. 98-99, figg. 31-32. Cfr. F. BARELLO, M. GOMEZ SERITO, *Marmi valsusini per l'edificazione della capitale delle Alpi Cozie: nuovi dati dai recenti scavi*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines» 24 (2013), p. 84, fig. 6, ove il capitello oggi conservato presso il lapidario del Comune viene indicato come proveniente dagli scavi del Carducci nel sito del Pretorio.

(134) H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 62.

(135) Si veda, L. BRECCIAROLI TABORELLI, *L'heroon* cit. (v. nota 130) per il riconoscimento di questo piccolo tempio quale il «sepulchrum reguli [...] moenibus proximum» menzionato da Ammiano (Cfr. *supra* n. 48). Cfr. H. CORNWELL, *The king who would be prefect* cit. (v. nota 4), p. 65. Questa testimonianza di Ammiano fa luce anche sulla lunghissima continuità di questo importante *lieux de mémoire* per la comunità di Susa.



Sezioni dell'acropoli di Susa, eseguite con strumenti GIS. Elaborazione da modelli realizzati dal Politecnico di Torino, Team Direct, prof. A. Spanò.

l'elemento locale e quello romano, inserendosi in un sistema semantico e culturale in piena evoluzione. Il progetto dietro l'arco fu un'operazione attentamente mirata a includere molteplici riferimenti culturali. Di conseguenza, il "linguaggio delle immagini" del monumento risulta misto, alpino e romano allo stesso tempo.

Nel caso dell'arco di Susa, l'analisi del contesto spaziale nel quale il monumento si inseriva si rivela particolarmente indicativa. Il sito ove erigere l'arco, come visto, fu accuratamente selezionato secondo una strategia molto raffinata. La posizione dell'arco, inoltre, dovette condizionare notevolmente la percezione del monumento in antico. L'arco, infatti, non si relazionava solo con l'architettura e la sistemazione urbanistica circostante ma anche con l'ambiente naturale. Come sottolineato in diversi studi, guardando in direzione della città e del foro, dalla soglia del palazzo del praefectus Cottius, l'arco letteralmente circonda la caratteristica più iconica e forse sacra del paesaggio segusino: la montagna.⁽¹³⁶⁾ A monte rispetto all'arco, inoltre, si segnala la presenza di un'ara culturale pre-romana caratterizzata da coppelle incise nella roccia del banco naturale.⁽¹³⁷⁾ Insieme

(136) E. g. E. FERRERO, *L'Arc d'Auguste* cit. (v. nota 5), pp. 208-211; J. PRIEUR, *La Province romaine* cit. (vedi nota 2), pp. 70-80; D. FOGLIATO, *L'arco di Augusto a Susa*, in «Ad Quintum» (1992), p. 21. La inter-relazione visiva tra l'arco e la montagna è stata di recente portata all'attenzione da Sandro Caranzano. Si veda S. CARANZANO, *Eurythmia e symmetria. Susa, l'arco, il palazzo, il Rocciamelone*, in «Segusium» 54 (2016), pp. 21-27; S. CARANZANO, *L'arco di Augusto* cit. (v. nota 19), pp. 13-16.

(137) P. BAROCELLI, *Manifestazioni religiose preromane e romane delle Gentes alpine delle Alpi Cozie e Graie*, in «Ad Quintum» 4 (1976), pp. 7-15; L. MANINO, *L'arco di Augusto nel contesto urbanistico segusino*, in «Segusium» 31 (1994), pp. 209-211; L. MANINO, *Considerazioni grammaticali e stilistiche sul testo dell'epigrafe dell'arco di Susa*, in «Segusium» 32

alla montagna e all'*heroon*, quest'ara costituiva un ulteriore elemento del paesaggio culturale che circondava l'arco. La scelta di un'iconografia sacra per la decorazione dell'arco, e della raffigurazione di una processione in particolare, certamente rifletteva le ultime tendenze in fatto di monumentalità. Forse, in tale scelta si può anche intravedere un'eco delle pratiche religiose celebrate *in situ*, lungo la strada.

Tanto lo spazio architettonico quanto quello naturale interagivano con il monumento, aggiungendo importanti inferenze al suo significato. Tutto il contesto suggeriva una fortissima idea di movimento: dalla via Cozia di collegamento con il resto dell'Impero, alla collina del *Praetorium*, attraverso l'arco, all'*heroon* di Donnus, al foro e, infine, alla cima del Rocciamelone. Da questo punto di vista, la selezione dell'iconografia del sacrificio acquisisce ulteriori possibili implicazioni. Il rituale, infatti, era simboleggiato da un'unica scena, quella della *suovetaurilia*. Più precisamente quella ripetuta sulle facciate maggiori dell'arco, e cioè rappresentata "in entrata" e "in uscita", era un'iconografia anch'essa fortemente legata all'idea di movimento: una processione.⁽¹³⁸⁾ Su entrambi i lati prin-



A sinistra: L'Arco di Susa che incornicia la vetta del Rocciamelone. A destra: Il rapporto tra l'osservatore, l'Arco di Susa e la vetta del Rocciamelone. Fonte: Sandro Caranzano, *Eurythmia e simmetria, Susa, l'arco, il palazzo, il Rocciamelone: altimetrie e relazioni semantiche*, in *Segusium*, 54, 2016.

(1995), pp. 19-28; S. CARANZANO, *Eurythmia e symmetria* cit. (v. nota 136), pp. 37-40; S. CARANZANO, *L'arco di Augusto* cit. (v. nota 19), pp. 17-18.

(138) Il fregio della processione dell'Ara Pacis è stato notoriamente analizzato da una prospettiva simile. Si veda e. g. J. R. CLARKE, *The art in the lives of ordinary Romans. Visual representations and non-elite viewers in Italy*, London 2006, p. 63. Cfr. A. M. LEANDER TOUATI, *Monuments and Images of the Moving City*, in *The Moving City: Processions, Passages and Promenades in Ancient Rome*, I. Ostenberg, S. Malmberg, J. Bjørnebye (a cura di), London-New York 2015, pp. 203-225, per un approccio simile allo studio dei monumenti di Roma.

cipali dell'arco, due parate di personaggi e animali sacrificali scolpiti convergevano verso un altare centrale, posizionato appena sopra al centro dell'arco, ovvero sopra al suo punto di attraversamento centrale. Non solo il fregio ma anche le iscrizioni (anch'esse collocate sui lati Nord e Sud) contribuivano a guidare lo sguardo dello spettatore verso il centro dell'arco, punto focale visivo dell'intero monumento. Queste scelte si collegavano alla fruizione del monumento già suggerita dalla specifica architettura ad arco, e della posizione a cavallo di una strada, *i. e.* una fruizione che prevedesse il movimento attraverso il monumento.

L'arco di Cottius a Susa. Echi di integrazione dalle montagne

Mentre nelle Alpi Cozie cessavano le ostilità tra romani e popoli alpini, a Roma il Senato commissionava un monumento icona dell'ideologia della Pax Augustea: l'*Ara Pacis Augustae*.⁽¹³⁹⁾ Pur eretto in occasione del ritorno di Augusto dalle vittoriose campagne militari in Spagna e nelle Gallie, il monumento non aveva caratteristiche trionfali e non faceva allusioni ai temi della guerra, della conquista o della vittoria.⁽¹⁴⁰⁾ La comunicazione, invece, era veicolata da immagini riferibili alla sfera del rito e della sacralità. Inaugurati all'incirca nello stesso anno, l'*Ara Pacis* e l'arco di Susa optavano per la stessa strategia di comunicazione, evitando accuratamente ogni riferimento a conflitti, operazioni militari e / o negoziazioni che avevano preceduto la pacificazione dei territori ora parte dell'Impero. Entrambi i monumenti erano adornati da rilievi raffiguranti processioni e sacrifici. I personaggi raffigurati indossavano la toga anziché la corazza. La situazione commemorata, in entrambi i casi, non aderiva necessariamente alla realtà storica degli eventi, ma piuttosto rifletteva un presente ideale di convivenza pacifica.⁽¹⁴¹⁾

(139) Sul rapporto tra l'arco di Susa e l'*Ara Pacis* si veda S. CARANZANO, *Eurythmia e symmetria* cit. (v. nota 136), pp. 33-34; S. CARANZANO, *L'arco di Augusto* cit. (v. nota 19), pp. 11-30; S. CARANZANO, M. CROSTA, *Augusto e le Alpi. Segusio e la 'nuova' cronologia di Augusta Taurinorum*, in «Segusium» 56 (2018), pp. 1-4. Si vedano inoltre le riflessioni proposte da Sandro Caranzano sui rapporti tra centro e periferia in età augustea in questo volume.

(140) Considerare la commissione senatoria del monumento offre ulteriori spunti interessanti circa le scelte iconografiche adottate per il *decor* dell'*Ara Pacis*. Cfr. *e. g.* H. CORNWELL, *Routes of Resistance* cit. (vedi nota 4), p. 179.

(141) Cfr. Le considerazioni di Tonio Hölscher sulla monumentalizzazione del concetto della vittoria romana in *The transformation of victory into power: from event to structure*, in *Representations of war in ancient Rome*, S. Dillon, K. E. Welch (a cura di), Cambridge-New York 2006, pp. 27-48, e sulla funzione dei "rilievi storici" in *Roman Historical Representations, A Companion to Roman Art*, B. Borg (a cura di), Chichester 2015, pp. 34-51.

In aree di recente conquista come le Alpi, i monumenti ufficiali di età augustea sono stati a lungo interpretati come espressione del concetto di vittoria e, solo di conseguenza, come quello di pace. Secondo questa interpretazione, le *elites* locali e le popolazioni indigene, al massimo, avrebbero potuto conformarsi alla rappresentazione di quei messaggi in una logica di lealismo al potere centrale. I monumenti frutto di questa logica sarebbero stati delle imitazioni "provinciali" di monumenti "romani". Ad un esame più attento, tuttavia, le dinamiche di "romanizzazione" presentano un range di possibilità più ampio e caratterizzato da una complessità decisamente maggiore. Spesso le popolazioni locali ebbero infatti un ruolo attivo non solo nell'acquisizione e nella diffusione, ma anche nella formulazione della cultura e dell'arte "romana". Come per altre espressioni culturali, i monumenti vanno riconsiderati da questa prospettiva.

Il processo dell'incorporazione dei territori dell'arco alpino all'interno dei confini del mondo romano fu lungo e incluse una quantità di diversi protagonisti. Durante questo periodo, attraverso guerre di conquista, negoziazioni e accordi più o meno pacifici, gli equilibri del potere nelle Alpi subirono una trasformazione. Tale cambiamento venne commemorato e utilizzato in ottica propagandistica in modo diverso da gruppi diversi. Commissionato da Cottius e dalle comunità locali, l'arco di Susa aveva sì lo scopo di pubblicizzare la trasformazione politica e l'integrazione del territorio nel mondo romano. A differenza di un monumento quale il *Tropaeum Alpium*, l'arco però presentava questi eventi quali risultato della continuità del potere di Cottius. Pubblicizzando la sua identità ibrida alpino-romana, Cottius si appellò ad un'ideologia molto vantaggiosa. Tale scelta fu operata nell'ottica di una comunicazione dedicata all'imperatore, ma rivolta anche e principalmente alle genti delle Alpi e alle loro classi dirigenti.

La "descrizione densa" dell'arco di Susa mette in evidenza la "ragnatela di significati" all'interno della quale il monumento era sospeso in antico. In altre parole, essa evidenzia la complessa sinergia di interessi e aspettative degli *stakeholder* del monumento: committenti, destinatari e pubblico. Tale sinergia era articolata attraverso la scelta, combinazione, e rielaborazione di modelli urbanistici, architettonici, epigrafici, iconografici e stilistici a disposizione. Condurre analisi di questo tipo credo possa contribuire a descrivere alcuni fenomeni del mondo antico, superando una certa rigidità di concetti quali quello di arte "romana" o di arte "provinciale".